

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

86.

### SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 GENNAIO 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

#### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	III-VII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-46

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	<i>(Finanziamenti alle scuole materne non statali per la partecipazione al sistema parascolastico integrato - n. 2-00211)</i> .....	9
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Trasmissione dal Senato e assegnazione a Commissione in sede referente) .....	1	Aprea Valentina, <i>Sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca</i> .....	10
<b>Interpellanze urgenti</b> (Svolgimento) .....	1	Frigato Gabriele (MARGH-U) .....	9, 11
<i>(Tragedia del rogo di San Gregorio Magno in provincia di Salerno - nn. 2-00193 e 2-00196)</i> .....	2	<i>(Uso della lingua slovena in alcune scuole della provincia di Udine - n. 2-00216)</i> ...	12
Oricchio Antonio (FI) .....	2, 8	Aprea Valentina, <i>Sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca</i> .....	12
Guidi Antonio, <i>Sottosegretario per la salute</i> .....	4	Franz Daniele (AN) .....	12, 13
<i>(La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15,05)</i> .....	9	<i>(Importazione di pelli di cani e gatti dai paesi asiatici - n. 2-00184)</i> .....	14
		Rocchi Carla (MARGH-U) .....	14, 15

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari:** Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; CCD-CDU Biancofiore: CCD-CDU; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.

	PAG.		PAG.
Urso Adolfo (AN), <i>Viceministro delle attività produttive</i> .....	14	D'Alì Antonio, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .	30
( <i>Recepimento delle direttive comunitarie in materia di rifiuti - n. 2-00179</i> ) .....	16	Franz Daniele (AN) .....	30, 31
Nucara Francesco, <i>Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio</i> .....	16	( <i>Convegno « Atmosfere in nero » organizzato a Trieste dall'associazione Novecento - n. 2-00190</i> ) .....	31
Perrotta Aldo (FI) .....	16, 17	D'Alì Antonio, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .	32
( <i>Concessione dell'assegno vitalizio a favore dei cittadini italiani perseguitati dalle leggi razziali - n. 2-00182</i> ) .....	18	Damiani Roberto (Misto) .....	31, 33
Chiaromonte Franca (DS-U) .....	18, 21	( <i>Sostegni al settore aeroportuale - n. 2-00183</i> ) .....	34
Molgora Daniele, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i> .....	19	Mammola Paolo, <i>Sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti</i> .....	36
( <i>Tutela dei risparmiatori italiani in possesso di titoli argentini - n. 2-00207</i> ) .....	22	Tidei Pietro (DS-U) .....	34, 38
Baccini Mario, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i> .....	23	( <i>Operazioni gestionali della TAV - n. 2-00199</i> )	39
Rossi Sergio (LNP) .....	22, 23	Duca Eugenio (DS-U) .....	39, 41
( <i>Provvedimenti a sostegno dell'economia argentina - n. 2-00218</i> ) .....	23	Mammola Paolo, <i>Sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti</i> .....	40
Baccini Mario, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i> .....	25	( <i>Apertura al traffico pesante del traforo Schio-Valdagno - 2-00208</i> ) .....	42
Volontè Luca (CCD-CDU) .....	23, 26	Mammola Paolo, <i>Sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti</i> .....	43
( <i>Condizione dei detenuti talebani nel campo americano di Guantanamo - Cuba - n. 2-00214</i> ) .....	27	Orsini Andrea Giorgio Felice Maria (FI) .	42, 44
Baccini Mario, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i> .....	28	<b>Ordine del giorno della prossima seduta ...</b>	44
Deiana Elettra (RC) .....	27, 29	<b>Considerazioni integrative del sottosegretario per la salute Antonio Guidi in sede di risposta alle interpellanze urgenti sulla tragedia del rogo di San Gregorio Magno - Salerno.</b> .....	45
( <i>Assunzioni presso il Ministero dell'interno per far fronte al problema della criminalità - n. 2-00103</i> ) .....	30	<b>ERRATA CORRIGE</b> .....	46

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

### **La seduta comincia alle 12.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.*

### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono sessantanove.

### **Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge n. 2215, di conversione del decreto-legge n. 421 del 2001.

Il disegno di legge è assegnato alle Commissioni riunite II e IV in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

### **Svolgimento di interpellanze urgenti.**

ANTONIO ORICCHIO illustra la sua interpellanza n. 2-193, nonché l'interpellanza Cardiello n. 2-196, entrambe vertenti sulla tragedia del rogo di San Gregorio Magno, in provincia di Salerno.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, nel ritenere che la

tragedia richiamata nell'atto ispettivo fosse prevedibile e, pertanto, evitabile, lamenta l'inadeguatezza della struttura, l'inefficienza dei soccorsi, ed un'insufficiente attività di coordinamento e controllo da parte della regione Campania: auspica quindi l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla vicenda. Nel dare conto, inoltre, delle iniziative già assunte dal Governo al fine di garantire un'efficace monitoraggio sui centri per anziani e disabili, assicura che l'Esecutivo, d'intesa con le regioni, intende garantire un'adeguata assistenza ai malati psichici, atteso che del problema non possono farsi carico soltanto le famiglie.

Chiede infine alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione di considerazioni integrative in calce al resoconto della seduta odierna.

ANTONIO ORICCHIO, nel dichiararsi soddisfatto, lamenta l'inadeguatezza dell'azione di controllo svolta dalla regione Campania sulle strutture sanitarie; auspica quindi un potenziamento dell'attività ispettiva anche da parte degli organismi periferici dell'amministrazione statale.

PRESIDENTE consente che la documentazione richiamata dal sottosegretario Guidi ad integrazione delle considerazioni svolte, sia pubblicata in calce al resoconto della seduta odierna, che sospende fino alle 15.

### **La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15,05.**

GABRIELE FRIGATO rinuncia ad illustrare l'interpellanza Castagnetti n. 2-211, sui finanziamenti alle scuole materne non

statali per la partecipazione al sistema prescolastico integrato; precisa comunque che la sottoscrizione dell'atto ispettivo da parte del presidente del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo dimostra l'estrema importanza che la sua parte politica annette ai temi della parità scolastica e della pluralità dell'offerta formativa.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*, precisa che entro la terza decade di dicembre 2001 è stato erogato agli uffici scolastici regionali il 90 per cento dei fondi stanziati a favore delle scuole materne non statali; assicura altresì che le operazioni di liquidazione degli importi dovuti saranno concluse entro la fine del corrente mese. Rilevato, inoltre, che il saldo delle somme stanziate per l'anno 1999 è stato mantenuto nel bilancio relativo all'esercizio finanziario 2000, osserva che i ritardi denunziati sono imputabili anche al passaggio dalla lira all'euro.

GABRIELE FRIGATO, nel ritenere che le scuole per l'infanzia non statali non saranno soddisfatte per i gravi ritardi registratisi nell'erogazione dei fondi stanziati a loro favore, invita il Governo a porre tempestivamente rimedio a tale situazione.

DANIELE FRANZ rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-216, sull'uso della lingua slovena in alcune scuole della provincia di Udine.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*, premesso che, ai sensi della legge di tutela delle minoranze linguistiche, il fatto di avvalersi o meno dell'insegnamento della lingua slovena è frutto di una libera scelta dei genitori degli alunni delle scuole interessate, sottolinea che, al fine di garantire un più congruo margine di tempo per l'esercizio dell'opzione, il termine ultimo per la preiscrizione è stato prorogato al 28 febbraio prossimo; si è altresì convenuto di rendere più chiara la formulazione del modulo concernente la richiamata opzione.

DANIELE FRANZ, sottolineato il carattere elusivo della risposta, rileva che la formulazione del modulo concernente l'opzione per l'insegnamento della lingua slovena appare ingannevole; invita quindi il Governo ad accertare se tale circostanza sia stata determinata da eventuali intenti dolosi.

CARLA ROCCHI rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-184, sull'importazione di pelli di cani e gatti dai paesi asiatici.

ADOLFO URSO, *Viceministro delle attività produttive*, osservato che non sono vigenti norme internazionali che vietano l'importazione di pelli di cane e di gatto, fa presente che in data 21 dicembre 2001 il ministro della salute ha emanato un'ordinanza, già registrata dalla Corte dei conti, volta ad impedire l'introduzione e la commercializzazione nel territorio nazionale di tali pelli; sottolinea inoltre che è intendimento dell'Esecutivo porre la questione richiamata nell'atto ispettivo in sede comunitaria, anche al fine di sollecitare l'adozione di un trasparente sistema di etichettatura.

CARLA ROCCHI, nel ringraziare il Governo per la sensibilità mostrata alla questione oggetto dell'atto ispettivo e per le iniziative che intende assumere in sede comunitaria, invita l'Esecutivo al massimo impegno al fine di garantire un chiaro sistema di etichettatura ed un'adeguata vigilanza sul territorio.

ALDO PERROTTA illustra l'interpellanza Maione n. 2-179, sul recepimento delle direttive comunitarie in materia di rifiuti.

FRANCESCO NUCARA, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, ricorda che l'articolo 48 del decreto legislativo n. 22 del 1997 attribuisce al ministro dell'ambiente e della tutela del territorio la facoltà di stabilire, con proprio decreto, un contributo percentuale per il riciclaggio dei rifiuti dei beni in

polietilene; assicura altresì che il ministro sta valutando l'opportunità di adottare il richiamato decreto o di emanare un diverso provvedimento di attuazione della vigente normativa, in vista del raggiungimento degli obiettivi minimi fissati per l'attività di riciclaggio.

ALDO PERROTTA si dichiara parzialmente soddisfatto, atteso che il Governo non è in grado di prevedere i tempi di attuazione del decreto legislativo n. 22 del 1997.

FRANCA CHIAROMONTE illustra la sua interpellanza n. 2-182, sulla concessione dell'assegno vitalizio a favore dei cittadini italiani perseguitati dalle leggi razziali.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, richiamati i benefici previsti dalla vigente normativa a favore dei cittadini italiani di religione ebraica che abbiano subito atti di violenza e di persecuzione in attuazione delle cosiddette leggi razziali, precisa che, in base alla giurisprudenza prevalente, la commissione all'uopo istituita presso il Ministero dell'economia e delle finanze ha ritenuto di attenersi all'orientamento secondo cui la mera applicazione delle leggi razziali non configura di per sé la fattispecie di atti di violenza o sevizie di cui alla legge n. 96 del 1955.

FRANCA CHIAROMONTE, nel dichiararsi insoddisfatta della risposta, rileva che la promulgazione delle cosiddette leggi razziali ha costituito di per sé un elemento di discriminazione; sottolinea inoltre le difficoltà incontrate dagli interessati nel produrre la documentazione attestante il possesso dei requisiti richiesti per usufruire dei benefici richiamati nell'atto ispettivo.

SERGIO ROSSI illustra l'interpellanza n. 2-207, sulla tutela dei risparmiatori italiani in possesso di titoli argentini.

MARIO BACCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, ricordato che l'Italia ha già avviato una serie di iniziative in ambito europeo ed internazionale al fine di favorire il ritorno dell'Argentina alla normalità, assicura che l'Esecutivo si attiverà presso le autorità del paese sudamericano affinché la delicata situazione colà esistente sia gestita tenendo conto dei particolari legami e degli speciali rapporti con il nostro Paese; fa inoltre presente che il Fondo monetario internazionale avvierà una trattativa con il governo argentino dopo la predisposizione da parte di quest'ultimo di un programma economico e che esclude, al momento, la possibilità di istituire il tavolo negoziale al quale si fa riferimento nell'atto ispettivo.

PRESIDENTE prende atto che il deputato Sergio Rossi rinuncia alla replica.

LUCA VOLONTÈ illustra la sua interpellanza n. 2-218, sui provvedimenti a sostegno dell'economia argentina.

MARIO BACCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, assicura che l'Italia è disposta a prendere in considerazione la richiesta di ristrutturazione delle quote del debito estero pubblico dell'Argentina, qualora le autorità argentine avanzino formale richiesta in tal senso. È stata altresì avviata la procedura per l'apertura di due linee di credito nei settori sanitario e delle piccole e medie imprese per favorire la ripresa dell'occupazione, anche nell'ottica di tutelare gli investimenti italiani; è stato infine disposto l'invio di medicinali al fine di aiutare le fasce più deboli della popolazione argentina.

LUCA VOLONTÈ dà atto al sottosegretario di aver fornito informazioni complete ed esaustive sulla situazione argentina e sulle iniziative intraprese dal Governo italiano.

ELETTRA DEIANA illustra la sua interpellanza n. 2-214, sulla condizione dei detenuti talebani nel campo americano di Guantanamo (Cuba).

MARIO BACCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, precisa che le condizioni detentive dei prigionieri sono provvisorie come peraltro rappresentanti della Croce rossa internazionale hanno recentemente potuto verificare.

Assicura inoltre l'impegno del Governo italiano ad accelerare la ratifica degli accordi necessari alla compiuta operatività della Corte internazionale penale, la cui attività tuttavia è da intendersi complementare a quella delle autorità giudiziarie nazionali.

ELETTRA DEIANA, giudicata non risolutiva la risposta del Sottosegretario, auspica che il Governo intervenga per accertare l'effettivo *status* dei prigionieri, nonché il trattamento riservato loro; evidenza quindi il carattere di terzietà che dovrebbe contraddistinguere il soggetto preposto agli accertamenti relativi alle condizioni dei detenuti talebani.

DANIELE FRANZ rinunzia ad illustrare l'interpellanza Lo Presti n. 2-103, concernente le assunzioni presso il Ministero dell'interno per far fronte al problema della criminalità.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, osserva che la legge n. 288 del 1999 conferma l'obbligo di rispettare il previsto sistema autorizzatorio in ordine alle assunzioni di impiegati civili, sottolinea che finora non si è potuto procedere al reclutamento di personale risultato idoneo — ma non vincitore — in concorsi pubblici già espletati per l'assenza della prescritta autorizzazione; rilevato, inoltre, che la validità della graduatoria del concorso richiamato nell'atto ispettivo è stata prorogata al 31 dicembre 2002, ricorda il divieto di assunzione nelle pubbliche amministrazioni disposto dalla legge finanziaria per il 2002.

DANIELE FRANZ, pur dichiarandosi soddisfatto per la completezza dei dati forniti, manifesta insoddisfazione per la situazione determinatasi in merito alla questione posta nell'atto ispettivo.

ROBERTO DAMIANI illustra la sua interpellanza n. 2-190, sul convegno « Atmosfere in nero » organizzato a Trieste dall'associazione Novecento.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, rilevato che l'autonomia costituzionalmente riconosciuta agli enti locali induce a valutare con cautela eventuali censure, in particolare in materia di toponomastica, assicura che al convegno richiamato nell'atto ispettivo non hanno partecipato né un volontario della brigata *Waffen SS Charlemagne* né il sindaco di Trieste, il quale si è dichiarato estraneo all'evento. Precisa altresì che la richiesta di intitolare una piazza del comune di Muggia a Nicolò Giani è stata promossa dal locale gruppo degli alpini e che l'efficacia della relativa delibera è stata sospesa dopo che lo stesso era risultato un teorico dell'antisemitismo. Fa presente, infine, che il sindaco del medesimo comune si è pubblicamente scusato per la presunta espressione antiebraica, peraltro contenuta in un carteggio privato.

ROBERTO DAMIANI, nel dichiararsi insoddisfatto, sottolinea la gravità dell'invito rivolto dall'associazione Novecento ad un volontario della brigata *Waffen SS Charlemagne* e sollecita il Presidente del Consiglio a dotare gli amministratori locali di un manuale di storia del XX secolo.

PIETRO TIDEI illustra la sua interpellanza n. 2-183, sui sostegni al settore aeroportuale.

PAOLO MAMMOLA, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*, rilevata la non corrispondenza tra l'illustrazione ed il contenuto dell'interpellanza, fa presente che le misure di sostegno alle compagnie di bandiera dei paesi dell'Unione europea non possono porsi in contrasto con la vigente normativa comunitaria, né comportare oneri di bilancio. Rileva infine che la società Aeroporti di Roma si è impegnata al pagamento di quanto dovuto ai dipendenti della società

Ligabue e che il tribunale di Civitavecchia si accinge a pronunciarsi sulla richiesta formulata da quest'ultima di essere posta in regime di amministrazione controllata.

PIETRO TIDEI si dichiara sconcertato per la risposta che ha eluso i quesiti relativi alla situazione dell'Alitalia; ritiene altresì che il Governo dovrebbe riconsiderare le iniziative assunte, tenuto anche conto del fatto che è possibile adottare misure di sostegno alle compagnie di bandiera pienamente compatibili con la normativa comunitaria.

EUGENIO DUCA illustra l'interpellanza Bersani n. 2-199, sulle operazioni gestionali della TAV.

PAOLO MAMMOLA, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*, richiamate le vicende che hanno condotto alla risoluzione del rapporto contrattuale ed al conseguente arbitrato tra la società TAV ed il *general contractor* Iricav Due, ritiene che, stante l'attuale fase della controversia, le dichiarazioni del ministro delle infrastrutture e dei trasporti non possono influenzare l'andamento della procedura arbitrale.

EUGENIO DUCA si dichiara assolutamente insoddisfatto; definite inoltre irresponsabili le dichiarazioni del ministro Lunardi, che ritiene possano favorire l'insorgere di ulteriori controversie, stigmatizza l'intendimento del Governo di promuovere un'iniziativa legislativa che sancisca l'obbligo di avvalersi dei precedenti concessionari, senza ricorrere allo strumento della pubblica gara, prescritto dalla normativa comunitaria e nazionale.

ANDREA GIORGIO FELICE MARIA ORSINI illustra la sua interpellanza n. 2-208, sull'apertura al traffico pesante del traforo Schio-Valdagno.

PAOLO MAMMOLA, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*, premesso che la gestione della galleria di collegamento tra Schio e Valdagno rientra nell'esclusiva competenza e responsabilità degli enti locali che ne hanno curato la progettazione e la realizzazione, precisa che le dotazioni di sicurezza del traforo risultano rispondenti ai requisiti fissati dalla vigente normativa. Assicura inoltre che, anche a seguito dell'apertura del traforo al traffico dei mezzi pesanti, l'ente gestore e la società realizzatrice dovranno costantemente verificare le condizioni di sicurezza e la funzionalità degli impianti.

ANDREA GIORGIO FELICE MARIA ORSINI, nel dichiararsi soddisfatto, prende atto, relativamente all'opera richiamata nell'atto ispettivo, dell'esclusiva competenza e responsabilità delle amministrazioni comunali interessate e del consorzio gestore.

#### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 28 gennaio 2002, alle 17.

(Vedi resoconto stenografico pag. 44).

**La seduta termina alle 17,50.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**La seduta comincia alle 12.**

GIANFRANCO ROTONDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Armosino, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Giovanni Bianchi, Bonaiuti, Bono, Brancher, Buttiglione, Colucci, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Fiori, Frattini, Galati, Giovanardi, Maroni, Martusciello, Marzano, Matteoli, Mazzocchi, Miccichè, Palumbo, Pescante, Possa, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Scajola, Selva, Sgarbi, Stefani, Stucchi, Tassone, Tortoli, Urso, Valentino, Viceconte, Viespoli e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presi-

denza della Camera, con lettera in data 23 gennaio 2002, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alle Commissioni riunite II (Giustizia) e IV (Difesa):

S. 914 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° dicembre 2001, n. 421, recante disposizioni urgenti per la partecipazione di personale militare all'operazione multinazionale denominata « *Enduring freedom* ». Modifiche al codice penale militare di guerra, approvato con regio decreto 20 febbraio 1941, n. 303 » (*approvato dal Senato*) (2215). Parere delle Commissioni I, III (*ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento*), V e XI (*ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, relativamente alle disposizioni in materia previdenziale*).

Il disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Ricordo che il calendario dei lavori dell'Assemblea prevede che l'esame del suddetto disegno di legge abbia inizio nella seduta di lunedì 28 gennaio 2002; ai sensi del comma 5 dell'articolo 96-bis del regolamento, i termini di cui ai commi 3 e 4 del medesimo articolo si intendono conseguentemente adeguati rispetto a tale scadenza.

### Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 12,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**(Tragedia del rogo di San Gregorio Magno  
in provincia di Salerno – nn. 2-00193 e  
2-00196)**

PRESIDENTE. Avverto che le interpellanze Oricchio n. 2-00193 e Cardiello n. 2-00196, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (vedi l'allegato A – *Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Oricchio ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00193 e l'interpellanza Cardiello n. 2-00196, di cui è cofirmatario.

ANTONIO ORICCHIO. La ringrazio, signor Presidente. Il tempo ormai trascorso da quel tragico rogo a San Gregorio Magno, avvenuto negli ultimi giorni del mese di dicembre, non deve far dimenticare questa vicenda, giacché nel nostro paese, spesso, quando avvengono questi incresciosi episodi, si verifica una rimozione nella memoria, in attesa, purtroppo, alcune volte, di altre sciagure. Il senso di entrambe le interpellanze urgenti è proprio quello di fare il punto sui rapporti fra autorità centrale e autorità regionali, in materia di coordinamento dei controlli inerenti alla verifica delle condizioni di sicurezza di queste strutture sanitarie.

In effetti, dietro la vicenda di San Gregorio Magno, è evidente l'assenza di una serie di interventi coordinati di verifica di quelle strutture, come vedremo di qui a poco, che ha portato a quel tragico evento ed all'atroce scomparsa di 19 ricoverati, arsi vivi in quel centro di riabilitazione per disabili, ubicato, per l'appunto, in San Gregorio Magno.

Vorremmo sapere dal Governo quali siano le disposizioni a cui si intende fare ricorso e quali le disposizioni che, eventualmente, il Governo intende adottare – abbiamo, infatti, presentato delle interpellanze e non delle interrogazioni – anche al fine di coordinare e potenziare un controllo generalizzato e preventivo sulle strutture e sugli apparati di sicurezza di case di cura, nosocomi, case protette, centri di riabilitazione ed altre strutture.

Nell'ottobre scorso è entrato in vigore il nuovo titolo V della Costituzione (il nuovo articolo 117). Non vogliamo, in questa sede, ripercorrere l'antica questione delle competenze in materia e della loro ripartizione tra l'amministrazione sanitaria centrale e le amministrazioni sanitarie regionali. Tuttavia, mi pare che proprio la vicenda dolorosa e tragica di San Gregorio Magno debba costituire il punto di inizio per una verifica necessaria, che faccia il punto sugli interventi cui bisogna far ricorso quando vi sono delle carenze e, nella fattispecie, ad avviso nostro e degli altri colleghi interpellanti, di carenze ve ne sono state tante.

Vorremmo sapere anche se esistano – e quali siano – le misure di coordinamento con l'attività regionale, in tema di controllo delle strutture sanitarie ed assimilate, e quali possano essere gli eventuali interventi sostitutivi, anche nell'ambito della nuova ripartizione delle competenze disposta dal nuovo articolo 117 della Costituzione, il tutto in considerazione del fatto che, come in ipotesi, risulterebbe (anche in base alle notizie diffuse dalla stampa) che era intervenuto un provvedimento autorizzatorio o, in ogni caso, interlocutorio, della regione Campania, che ebbe a consentire la prosecuzione dell'attività del centro in San Gregorio Magno, ritenuto strutturalmente idoneo, a differenza di quanto oggi deve evincersi a seguito, purtroppo, dell'avvenuta sciagura.

Vorrei ricordare che la questione dei controlli delle ASL, alle dipendenze della regione, va attentamente rivista e rivalutata e che nella regione Campania, in una ASL confinante con quella che avrebbe dovuto controllare il nosocomio di San Gregorio Magno, ossia nella ASL Salerno A3, si trova il tempo di compiere ispezioni in comuni amministrati dal centrodestra (come il comune di Torraca). Ci auguriamo che tali ispezioni si estendano a tutti i comuni, anche a quelli amministrati dal centrosinistra (in una regione ancora amministrata dal centrosinistra), ma soprattutto che si svolgano nelle strutture sanitarie, a tutela delle persone ammalate e degenti che, purtroppo, sono affidate a

questi istituti e che dovrebbero essere salvaguardate per quanto riguarda l'idoneità e la sicurezza degli ambienti dei nosocomi presso i quali alloggiano.

Vorremmo sapere, inoltre, per quale motivo la regione, e per essa l'ASL, permise la continuazione dell'attività in quel centro di ricovero, nonostante l'omessa previsione di adeguati collegamenti telefonici e d'emergenza, per di più in una zona neppure integralmente coperta dalla rete di telefonia mobile. Tutto questo, nonostante oggi esistano sistemi moderni d'assistenza, anche per mezzo di telefonia, che consentono rapidi collegamenti nel caso in cui si verificano incendi o altre sciagure che possano, insieme alla precarietà delle strutture, porre in grave pericolo la vita di persone incapaci di autodifendersi, perché affette da gravi malattie.

Vorremmo sapere anche se il Governo non ritenga opportuno effettuare periodiche e preventive verifiche alle strutture sanitarie e parasanitarie — quindi non soltanto nei comuni di altro segno politico, come avviene nella regione Campania —, anche in concertazione con le autorità regionali, oppure in sostituzione dell'attività carente degli organismi che dipendono dalle regioni e che — come ho affermato — a volte trovano il tempo di svolgere altro tipo di iniziative, sicuramente non finalizzate in modo diretto alla tutela della salute delle persone ricoverate.

Se me lo consente, signor Presidente, vorrei illustrare la successiva interpellanza urgente e ricordare che il plesso in cui erano ospitate le povere vittime di San Gregorio Magno risultava essere costituito da una struttura prefabbricata donata, nel 1980, dopo i noti eventi sismici, dalla Francia al comune di San Gregorio Magno. Il complesso aveva una superficie di circa mille metri quadrati, e, dopo vari anni d'inutilizzazione, nel 1996, a seguito dell'applicazione della legge Basaglia, fu reso operativo, anche per effetto dello smembramento degli istituti « Vittorio Emanuele » e « Mater Domini » di Nocera inferiore, con il trasferimento dei degenti psichiatrici da quell'ospedale a tale struttura. Il plesso era costituito da strutture

addirittura in amianto e, da molto tempo, nonostante gli omessi controlli, a cui accennavo in precedenza, sindacalisti, privati ed altri cittadini avevano già denunciato l'inidoneità dal punto di vista sanitario e della sicurezza del complesso adibito al ricovero di quei poveri degenti.

La cronaca, purtroppo, ha registrato la tragedia; ma a noi spetta, ora, di andare oltre la cronaca, di costruire un sistema e di dettare efficaci linee direttrici di controllo.

Dalle prime indagini sembrerebbe risultare che la struttura fosse stata costruita addirittura con materiale facilmente infiammabile e, pertanto, assolutamente inadeguato a garantire la sicurezza in una struttura pubblica deputata al recupero ed alla riabilitazione di malati affetti da patologie particolarmente difficili da curare.

Con l'interpellanza Cardillo n. 2-00196, noi vogliamo chiedere al Governo, inoltre, quali interventi appaiano urgenti ai fini di appurare ciò che è avvenuto, di verificare se vi siano state negligenze nella tenuta e nel controllo degli impianti elettrici e, soprattutto, se dalle indagini in corso possano emergere responsabilità, di qualunque genere e non soltanto di carattere penale, anche a carico di persone od enti che possano essere in qualche modo collegati a questa grande tragedia avvenuta nella notte tra il 15 e il 16 dicembre 2001.

Soprattutto, la mia interpellanza e quella del collega Cardillo chiedono al Governo di esprimere la sua opinione sulla necessità, quanto mai evidente, di mettere a punto normative che consentano un coordinamento delle attività di controllo delle regioni e dello Stato e che consentano comunque di procedere, anche nei casi di regioni particolarmente negligenti, alla verifica della sicurezza degli impianti. Infatti, sebbene si sia verificata una tragedia come quella di San Gregorio Magno, il nostro paese non ha ancora preso coscienza della necessità di procedere ad una adeguata verifica delle strutture sanitarie che ospitano i malati più gravi, più

deboli, i quali, molte volte, non possono e non sanno rivendicare i loro diritti, segnatamente quello alla salute.

Noi ci auguriamo che a quella tragedia non segua soltanto il silenzio e che, al contrario, si possa operare per evitare altre tragedie simili in futuro.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la salute, dottor Antonio Guidi, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. La ringrazio, signor Presidente; grazie, collega Oricchio, sia per l'interpellanza in sé sia per i contenuti dolorosamente problematici che con essa hai posto.

Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di una più dettagliata descrizione storica di quanto è avvenuto, perché è giusto che dia una risposta più esauriente, avendo riguardo anche all'attualità ed a tutto quanto vi sarà da fare in avvenire.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, signor sottosegretario.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, ritengo che alcuni punti siano particolarmente problematici.

In primo luogo — ne è convinto, come me, anche il ministro della salute, professor Sirchia —, quando accadono fatti così dolorosi, tendiamo a definirli tragedie dando quasi per scontata una sorta di ineluttabilità: li consideriamo alla stregua di un frutto del destino, di un fulmine a ciel sereno.

Ebbene, come tecnico, questo atteggiamento mi indigna! Piuttosto, definirei quanto è accaduto a San Gregorio Magno non una tragedia inevitabile, ma un evento che si poteva prevedere e che, quindi, si doveva evitare.

Quindi, parlerei, in senso lato di « delitto »: di una perdita di vite umane che poteva essere evitata, e questo pesa molto su chi lo poteva fare. Pesa molto anche su

tutti noi, che forse, occupandoci di questo settore, potevamo fare meglio e di più. Però — ripeto — per mia convinzione personale non voglio né partitizzare questo mio intervento e quello che stiamo facendo né sostituirmi in alcun modo agli organi preposti (ovvero alla magistratura) ai quali dobbiamo dare tutto il nostro contributo serio, leale e — se mi permettete — senza nessuna forma di megalomania, *super partes*. Queste carte sono troppo lunghe per leggerle stamattina, ma è ben più grande il dolore che un infinito numero di persone ha sofferto, che soffrono e che speriamo soffrano meno nel futuro: è ben maggiore di queste carte.

Ha ragione lei, collega: in questo caso scoppia un incendio, altre volte si verifica un evento tragico, si interviene, ci si interroga, si va sui giornali — in questo caso poco —, in qualche modo questa attenzione immediata sembra quasi una catarsi liberatoria, ma poi si volta pagina. Noi non vogliamo voltare pagina, per questo consegno parte di questi fogli a voi per scriverli, perché rimangano per andare avanti. Ripeto, esistono alcuni fatti, che lei ha già citato, a dir poco inquietanti.

La regione, nel decennio precedente, ha provveduto ad una distrettualizzazione delle ASL, nel caso anche della Salerno 2, e questa distrettualizzazione doveva permettere, nella logica, avendo una dimensione ancora più piccola della ASL stessa, un controllo migliore, certo coordinato. Non c'è stato in quel periodo né controllo né coordinamento; gli anni brutti, lo dico tra virgolette, sono tutti, perché la stessa localizzazione di queste strutture al di fuori del contesto urbano è già di per sé contraria alla logica dell'integrazione e non mi riferisco solo alla grande città. Il fatto che una piccola città metta al di fuori del suo contesto alcuni anziani, certo qualcuno con problemi, non è tecnicamente ammissibile — anche se gli abitanti di San Gregorio avevano affetto verso queste persone —, ma porli lontano (anche se di poco dal paese) significa già distinguere tra categorie diverse: i sani e coloro che non lo sono.

Quindi, la visione della separazione era già evidente. Per non parlare poi della realtà abitativa delle strutture, donate — come lei ha già detto — dalla Francia a seguito di un terremoto. Quindi, c'è già un'accusa implicita; si tende, spero di non essere contraddetto, a concepire le strutture per terremotati come strutture per breve periodo, ovvero transitorio.

Sappiamo, purtroppo, che questo non sempre avviene. Pensiamo alle Marche e all'Umbria dove i terremotati, da anni, vivono in situazioni dove il tempo sembra essersi fermato: in *container*! Ebbene qui abbiamo una realtà quasi uguale: *container* probabilmente contenenti amianto (si vede che l'amianto è nocivo soltanto per i cittadini di serie A e non per le persone che già hanno delle malattie e quindi sono considerate di serie B) che, come sappiamo, è nocivo; in aggiunta a ciò, a peggiorare questa situazione inaccettabile, queste sono strutture che non rispettano le norme di sicurezza.

La situazione, quindi, era di parziale invivibilità; la gente aveva una parziale capacità di comprensione e quindi, ponendosi in una logica perversa, un parziale diritto di vita.

Negli anni 1997-1998 si giocano momenti particolari: la regione per due volte, correttamente, chiede la chiusura di San Gregorio Magno. Ciò non avviene ed è il comune che si impegna a fare opere e controlli. Si sostiene che lo SPISAL abbia dato parere favorevole sulla parte antinfortunistica specifica dei lavori fatti ma, in realtà, si voleva soltanto «cambiare perché nulla cambi»; pertanto, si mette una pezza, si fa un rattoppo e tutto resta come prima.

Quindi, una tragedia evitabile, morti evitabili e tanto dolore di chi viveva in quella situazione assolutamente non sopportabile. La tragedia rappresenta un'accelerazione, quasi una metafora: il «rogo» rappresenta il grido di dolore, inascoltato, di troppe persone; mi perdoni, collega, non si tratta di strumentalizzare la morte di queste persone. Il fatto prevedibile dimostra, non solo perché si è verificato, quanto si sarebbe potuto fare, ma esistono centinaia, migliaia di persone che per

sciatteria e incuria, qualche volta malaffare, muoiono non in un rogo come questo ma muoiono pian piano in un dolore e in una inadempienza che non finisce mai. Ma su questo torneremo.

Ma torniamo a quella notte in cui sono accadute altre cose inquietanti. Dobbiamo dirlo, così come è stata inquietante la negligenza della mancata chiusura, anche in quella notte, in cui tutto si accelera, in cui il dolore diventa fuoco, accaddero cose che dobbiamo dire. Potrei soffermarmi su tre cose che accaddero quella notte; cercherò di essere celere anche se sul dolore della gente non si può mettere fretta a chi vuol sapere.

La struttura è fatta a pettine, con cinque bracci perpendicolari; è assai strano — corsivo o virgolette non ha importanza — che l'incendio si sia diffuso su tutta la struttura o contemporaneamente, e allora vi è l'ipotesi del dolo, o per un tempo lungo, e questo non giustifica il mancato richiamo a chi doveva spegnere l'incendio. Prova ne è che si sono salvate poche persone, quelle che erano al centro di tale pettine, e ciò, lo ripeto, è strano: se l'incendio si fosse sviluppato lentamente, e quindi si poteva provvedere, sarebbero dovuti morire, o avere problemi gravissimi, coloro che si trovavano da una parte o dall'altra della struttura; salvarsi al centro significa, ripeto ancora, o che l'incendio è esploso contemporaneamente in tutto l'edificio — dolo — oppure che solamente per fortuna, e non per interventi esterni, alcune persone sono riuscite a trovare, nonostante la disabilità mentale, una via di uscita. Non aiuto dall'esterno: e dov'era la vigilanza? Dov'erano le persone che dovevano aprire le porte? Questo non si sa.

Secondo punto: tardi sono stati avvertite, per telefono, alcune strutture; quali? Chiunque, vedendo un incendio, avrebbe chiamato chi poteva spegnerlo. Questo mi sembra assolutamente banale. Ebbene, invece di chiamare i pompieri, sono state chiamate prima le autoambulanze e solo molto tempo dopo un passante — e chi conosce il luogo sa bene, come anch'io credo, che a quell'ora non vi sono tanti

passanti — ha avvertito i vigili del fuoco. È strano che chi è preposto alla salute di coloro che si trovano in una realtà di custodia avverta prima le autoambulanze e non chi deve spegnere l'incendio.

Terzo punto, estremamente significativo: le persone, poche, sopravvissute, e le diciannove defunte, avevano problemi mentali. Anche su tale aspetto bisognerebbe fare maggiore chiarezza: erano veramente persone con gravissime difficoltà mentali, tali da giustificare un ricovero coatto, perché tale era, o forse c'erano anche problemi di disturbi mentali da innesco per emarginazione, per difficoltà sociali? Non possiamo saperlo. C'è però un punto inquietante, tra i tanti, che deve essere assolutamente affrontato per poi andare avanti (me lo ha detto il prefetto in macchina il giorno dopo la tragedia, e quindi non è un « *pour parler* » o un « sentito dire »). Queste persone che, lo ripeto, potevano avere problemi psichiatrici, vennero etichettate nella fascia C. Questa divisione per fasce è assai opinabile: come si fa a distinguere in un modo così schematico problemi mentali che richiederebbero ben altra scientificità? Ogni caso è un caso a sé. Ecco quindi anche la mancanza di progetti individualizzati: erano stati divisi per fascia, come se fossero oggetti o cose, un vecchio-nuovo vizio della cosiddetta psichiatria avanzata che mi sembra stia andando fortemente indietro.

Quelle diciannove persone potevano deambulare, potevano fuggire (come qualcuno ha fatto), potevano muoversi e, a quanto si dice (non l'ho verificato, perché sono defunte), sebbene potenzialmente dementi, di fronte al forte stimolo del fuoco, del calore e della paura — ciò si può tranquillamente affermare — si sarebbero alzate e sarebbero fuggite, magari per morire asfissiate, poiché mi sembra di ricordare che prima si diffondono le fiamme e poi il fumo e non viceversa; almeno ciò è accaduto in questo caso, così come tutti lo hanno descritto.

Se non tutti, la maggior parte degli sfortunati degenti di questa fatiscente struttura di San Gregorio Magno sono stati trovati a letto carbonizzati.

Ebbene, a pensare male si commette peccato, ma un tecnico o un sottosegretario o forse entrambi non possono non porsi il problema del motivo per cui questa gente è rimasta a letto.

Possibile che l'incendio, che ha consentito a chi stava più all'interno di fuggire, non abbia permesso a queste persone nemmeno di scendere o di cadere dal letto? Probabilmente esse erano legate e lo dico con timore ed orrore, sperando di essere smentito (e non è la prima volta che mi auguro di avere torto). Ciò la dice lunga e non contro un infermiere o l'altro (si sa che la sciatteria e la mancanza di attenzione producono nelle persone, che vengono anche mal pagate, un senso di atonia e di trascuratezza): infatti, non spetta solo a loro, ma a chi li coordina affermare un principio di responsabilità e di vigilanza.

Ecco, allora, che rispetto a quel terribile giorno si possono riassumere tre punti: la volontà della regione di chiudere e non si chiuse; la volontà di analizzare i rischi e non si fece; il fatto che queste persone, se fosse stata utilizzata una struttura di vigilanza umana o, al limite, di allarme, si sarebbero potute salvare. Ciò non è avvenuto — lo ripeto — per l'incuria e non solo, forse anche addirittura con intenzione. Quindi, da un discorso di deontologia professionale si passa a un discorso penale, che si è attivato e che non riguarda noi, se non per la parte finale del mio intervento che mi affretterò a concludere, chiedendo ancora scusa.

PRESIDENTE. La ringrazio.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Ci mancherebbe. Alcune cose devono essere dette; altre le lascio scritte non a futura memoria, ma a futuri fatti. Ecco, quindi, qual è stata la situazione in quella tragica sera e ciò che abbiamo fatto. Sarò breve, perché poi questa è la sostanza della sua richiesta e

questa è la speranza nella mia risposta. Nello stesso giorno dei funerali, con il prefetto e con altre forze locali e tecnici, ho compiuto un primo *screening* per quanto ci competeva. Tuttavia, le cose più importanti sono accadute prima e dopo.

Prima ancora della tragedia, in accordo con il ministro, ho riattivato — e tra pochi giorni sarà operativo — l'osservatorio per la salute mentale. Alcuni giorni dopo ho attivato un tavolo permanente di monitoraggio sui problemi della residenzialità (anziani, persone con disabilità fisica e mentale). Ho chiesto al generale Niglio dei NAS — essendo una persona cosciente si sarebbe già attivato per conto suo, ma gliel'ho chiesto ufficialmente — di iniziare un percorso di ulteriori controlli. Lei saprà, collega, che tali controlli, *in loco* e a livello nazionale, hanno dato risultati a dir poco sconcertanti.

Osservatorio sulla salute mentale e tavolo di monitoraggio permanente sono due realtà che il Governo mette a disposizione delle regioni — e mi sembra che questa fosse la cosa che le interessava — a due livelli: monitorare la qualità di vita delle persone che vivono in situazione di residenzialità e creare un sistema alternativo alla residenzialità. A tale proposito, mi permetto di dire che le grida « al lupo, al lupo » del centrosinistra, secondo cui il Governo e la maggioranza di centrodestra vogliono riaprire i manicomi, dimostrano un cattivo uso del dolore della gente. Noi non vogliamo riaprire manicomi, vogliamo creare assistenza alle persone, possibilmente sostenendo la famiglia, ma certo non può essere solo la famiglia a farsi carico del problema della malattia mentale, vogliamo creare piccolissime comunità. Questo va detto, altrimenti si continua a speculare sul dolore facendo politica. Ciò in una situazione come quella di San Gregorio Magno non è accettabile, così come non è accettabile per dignità politica.

Per quanto riguarda i controlli, abbiamo inviato una lettera a tutte le ASL ed a tutti gli assessori regionali e stiamo ricevendo risposte. Tuttavia, bisogna anche valutare l'esistente e su questo mi vorrei

soffermare e concludere, perché questo è importante. Infatti, ogni volta che avviene una tragedia sembra che si debba cominciare da quel momento e, in modo proprio o improprio, prendersela con qualcuno. Se mi permette, collega, sto usando un sistema diverso: cominciamo dall'esistente.

Ho chiesto all'istituto superiore di sanità che collabora costantemente con noi — e ringrazio il presidente Garaci ed i tecnici — notizie sulla residenzialità psichiatrica. Mi riferisco a quello che c'è già, e non a quello che andremo di giorno in giorno a cercare assieme alle regioni. Ho già chiesto, infatti, alla Conferenza Stato-regioni di collaborare insieme per controllare e programmare un futuro migliore.

Su questo non si torna indietro, ma bisogna anche storicizzare la realtà. Ebbene, collega, signor Presidente, la realtà attuale — i governi di centrosinistra della passata legislatura erano già in possesso di notizie inquietanti — era già evidente, non era necessario far altro per iniziare. Noi vogliamo realizzare molto di più per fare meglio ma, per iniziare, già allora si poteva. Sono sufficienti alcune notizie. Il progetto obiettivo salute mentale prevedeva due posti letto per 10.000 abitanti: siamo quasi a tre e, quindi, vi è un *surplus* di letti e non di servizi. Un altro dato: il 72 per cento delle persone deistituzionalizzate, entro pochi mesi, sono tornate in strutture residenziali, alla faccia della deistituzionalizzazione del Governo di centrosinistra, che ci accusa di riaprire manicomi.

Per il terzo dato, tra i tanti che metterò a disposizione nelle Commissioni competenti, su 10.000 abitanti, a fronte di un suicidio nella società civile, in strutture e comunità che dovrebbero proteggere abbiamo cinquanta suicidi, cioè cinquanta volte di più. Tutto ciò significa gente che soffre l'emarginazione di stare in una struttura — perché, magari, vuol far male a se stessa — e viene così poco protetta che si suicida: cinquanta volte di più di chi vive nella solitudine della società civile.

Tuttavia, sussiste un punto che spiega tutto: in una logica perversa, il 22 per cento dei dirigenti delle strutture residenziali non ha titolo specifico. Concludendo,

colleghi, signor Presidente, assai paziente e non da oggi, a cui chiedo scusa per le mie intemperanze verbali (almeno a livello temporale, spero non di altro tipo), vorrei dire che bisogna essere seri e sinceri.

Sulla psichiatria, chi si considera democratico ha parlato e teorizzato tanto ma ha realizzato davvero troppo poco e il fatto di San Gregorio Magno ne è quasi una sintesi dolorosa, perché la cosiddetta deistituzionalizzazione di sinistra è stata, troppo spesso, quella di cambiare etichetta ad un reparto di ospedale psichiatrico, chiamandolo comunità protetta; di creare strutture come quella di San Gregorio Magno; di dare alla famiglia l'illusione di aiutarla. Di fatto, come dicono le grandi associazioni di tutti i colori politici che si occupano del problema mentale, la maggior parte del carico istituzionale delle sofferenze ricade sulla famiglia, creando un buco nero di offerenze e anche una contraddizione senza fine: persone che amano e che soffrono per i loro cari perché la malattia e la sofferenza mentale esistono.

Allora, credo che vi sia la necessità di far chiarezza sui fatti di San Gregorio Magno e anche su chi ha parlato troppo, sentendosi i primi della classe e facendo troppo poco, denunciando le progettualità, assolutamente non vere, di manicomi che il Governo di centrodestra dovrebbe aprire, evocando, in questo modo, fantasmi che non condividiamo.

Il progetto di salute mentale che l'osservatorio si pone ha in sé, se non la vera soluzione, la vera possibilità di riscatto anche culturale (ho inserito pediatri, neuropsichiatri infantili, geriatri) perché, non solo non vogliamo tornare ai manicomi, ma intendiamo creare strutture in rete, affinché l'allungamento della vita non comporti, attraverso malattie come Alzheimer, l'emarginazione, ma servizi alla persona o piccole comunità.

Occorre realizzare la prevenzione per quella fascia di popolazione più problematica, vale a dire quella degli adolescenti, che hanno pochi spazi di vita all'interno della città, in cui vi sono famiglie che hanno bisogno di sostegno.

Credo che, in un discorso leale di controllo, che prenda dal passato le cose positive — chiaramente, quelle che vi sono state —, si debba anche far tesoro degli errori e della demagogia, senza più alcuna strumentalizzazione.

Il rogo di San Gregorio Magno non giustifica se stesso. Non possiamo affermare che se faremo qualcosa di buono lo dobbiamo anche alla vicenda di San Gregorio Magno. I morti non giustificano mai nulla; le morti evitabili fanno orrore. Tuttavia, anche in loro memoria e in memoria delle migliaia di persone che soffrono all'interno degli ex manicomi, in famiglia senza alcun aiuto, nei ghetti urbani o all'angolo di un marciapiede a causa di una psichiatria che non ha mai assicurato ciò che può effettivamente garantire — perché disponiamo sia di competenze sia di possibilità —, dobbiamo non partire da tale vicenda, ma considerare San Gregorio Magno come una tappa di un percorso, nel quale salute mentale non significa demagogia di sinistra, non significa espropriazione delle libertà, non significa caricare le famiglie e nemmeno deresponsabilizzarle, significa creare la cultura del rispetto degli altri e di sé.

Dunque, in questa sede, il rispetto di noi si crea facendo chiarezza sulla vicenda di San Gregorio Magno e, a tal proposito, chiederò l'istituzione di una Commissione di inchiesta, continuerò a spingere gli organismi preposti non a svolgere il proprio dovere — lo fanno già —, ma a compierlo in maniera coordinata, affinché le regioni non avvertano alcun distacco fra Parlamento, Governo e regioni medesime.

È necessario creare una rete di servizi, all'interno della quale devono esistere due termini poco usati, anche in politica: solidarietà e rispetto per chi soffre.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Oricchio ha facoltà di replicare.

**ANTONIO ORICCHIO.** Signor Presidente, intervengo molto brevemente, data l'ora.

Prendo atto delle dichiarazioni appassionanti rese dal sottosegretario Guidi che,

tra l'altro, ci hanno condotto su temi relativi all'assistenza ai malati psichiatrici in Italia, che vanno anche oltre lo scopo precipuo di questa interpellanza relativa alle vicende di San Gregorio Magno.

Vorrei chiarire, ad onor del vero, affinché rimanga agli atti, che nella mia interpellanza non vi è stato alcun accenno alla comunità dei cittadini di San Gregorio Magno che — per quanto mi risulta — sono stati sempre umanamente vicini alla tragedia e alla malattia di coloro che erano ospitati in quella struttura.

Vorrei, inoltre, precisare che condivido l'opinione del sottosegretario relativamente al fatto di non partitizzare queste vicende, in quanto non si possono fare polemiche di partito o di schieramenti su situazioni così drammatiche, che segnano la storia delle nostre comunità regionali e locali.

Anche se non può sottacersi il fatto che, se in una regione come la Campania ci si dedicasse un po' meno alle crisi e un po' ai controlli su tutti e su tutte le strutture sanitarie, probabilmente ne ricaveremmo qualche beneficio per la tutela dei nostri malati lungodegenti.

Concludendo, prendo atto che il ministero ha riattivato e incentivato l'attività di un osservatorio sulle lungodegenze e che è stato allertato il comando dei NAS dell'Arma dei carabinieri, che ha competenza anche sulla verifica e l'idoneità di queste strutture.

In effetti, il senso delle nostre interpellanze era proprio questo. Cosa può farsi e cosa deve avvenire, nel rispetto delle competenze regionali, quando ci sono carenze nelle verifiche delle strutture da parte delle amministrazioni periferiche sanitarie di una qualsiasi regione, qualunque essa sia e di qualunque colore politico essa sia. In questo caso, così come emerge dalla vicenda e dalle interpellanze che abbiamo trattato, è evidente che è necessario riproporre e potenziare di un'attività di controllo anche degli organismi periferici dell'amministrazione statale, siano essi i NAS o gli osservatori del Ministero della salute, perché, senza scomodare le conferenze delle regioni, bisogna prevedere, quando

occorre, una sovrapposizione di controlli per far sì che la tutela di questi malati sia sempre più assicurata attraverso una verifica periodica delle strutture che li ospitano.

Pertanto, mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni del rappresentante del Governo, il sottosegretario Guidi. Lo ringrazio soprattutto per la passione che ha messo nella esposizione, anche non breve, ma comunque umanamente molto toccante e interessante. Mi riservo di prendere atto di quelle note alle quali ha rinviato. Le esaminerò con grande attenzione, come è doveroso, soprattutto nel rispetto di quelle vittime, con l'augurio — mi si consenta — che la loro scomparsa possa servire a qualcosa, per evitare che la loro atroce fine sia soltanto un episodio da dimenticare e un evento a cui non seguirà nulla.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15,05.**

PRESIDENTE. Riprendiamo lo svolgimento delle interpellanze urgenti.

***(Finanziamenti alle scuole materne non statali per la partecipazione al sistema parascolastico integrato — n. 2-00211).***

PRESIDENTE. L'onorevole Frigato ha facoltà di illustrare l'interpellanza urgente Castagnetti 2-00211 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*), di cui è cofirmatario.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, non intendo illustrare l'interpellanza urgente di cui sono cofirmatario poiché risulta agli atti ed è quindi già conosciuta, vorrei però segnalare una cosa. La firma dell'onorevole Castagnetti non è assolutamente di natura tecnica, cioè finalizzata a consentire la presentazione di un'interpellanza urgente evitando la rac-

colta delle 30 firme dei colleghi parlamentari; la firma del nostro capogruppo intende segnalare come, per quanto riguarda il gruppo della Margherita, la parità scolastica e la pluralità nel sistema e nell'offerta educativa rappresentino un tema che riveste una valenza di grande importanza per la società italiana. Ci auguriamo che anche il Governo attualmente chiamato a governare i processi nel nostro paese sia dello stesso avviso. Volevo segnalare ciò proprio perché ci pare importante che alla firma dell'onorevole Castagnetti venga attribuita una giusta interpretazione.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere.

**VALENTINA APREA, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, come già noto agli onorevoli interroganti, con decreto ministeriale 8 ottobre 2001 n. 147, registrato alla Corte dei conti in data 7 novembre 2001, sono stati stabiliti i criteri e le modalità per la ripartizione dei finanziamenti stanziati nel capitolo 4151 del bilancio del ministero, esercizio finanziario 2001, per la partecipazione alla realizzazione del sistema prescolastico integrato. Nello stesso decreto è stato altresì demandato agli uffici scolastici regionali il compito di impartire istruzioni alle proprie articolazioni territoriali per la concreta erogazione dei finanziamenti alle scuole interessate.

Con provvedimento direttoriale del 13 novembre 2001 è stato disposto l'impegno complessivo di 450 miliardi di lire a favore degli uffici scolastici provinciali, secondo il piano di ripartizione allegato allo stesso provvedimento; detto importo costituisce il 90 per cento dell'intero stanziamento di bilancio, pari a 500 miliardi.

Tenuto conto della disponibilità di cassa del suddetto capitolo, è stato tuttavia possibile erogare, alla data del 21 novembre 2001, soltanto la somma complessiva di lire 360.103.899.000 che costituisce circa l'80 per cento dell'importo im-

pegnato (si tratta, insomma, di circa 360 miliardi, che costituiscono l'80 per cento dell'importo impegnato).

Successivamente, in data 20 dicembre 2001, è stata impegnata e ripartita la rimanente somma di lire 50 miliardi, pari al rimanente 10 per cento dell'intero stanziamento di bilancio.

Con riguardo in particolare alle province della regione Veneto, alle quali sono state assegnate le somme dovute, in base al piano di ripartizione allegato al decreto direttoriale del 13 novembre 2001, risulta che l'erogazione dell'80 per cento dei finanziamenti, ivi previsti per i medesimi uffici scolastici provinciali, è avvenuta entro la terza decade di dicembre.

Secondo le assicurazioni del direttore generale dell'ufficio scolastico regionale in parola, le operazioni di liquidazione dei finanziamenti alle scuole dell'infanzia interessate saranno concluse, prevedibilmente, entro la fine del corrente mese, tenuto conto che, dalla data del 21 dicembre 2001 alla data del 22 gennaio 2002, detti uffici scolastici provinciali non hanno potuto utilizzare le aree del sistema informativo del ministero; vi è stato quindi un problema.

Quanto, poi, alle preoccupazioni espresse dagli onorevoli interroganti circa l'utilizzo dei residui finanziamenti relativi all'esercizio 1999 destinati a «spese per la partecipazione alla realizzazione del sistema prescolastico integrato», le stesse non hanno ragion d'essere.

Infatti, la relativa somma, che è stata mantenuta in bilancio per l'esercizio finanziario 2000 per effetto della legge 14 agosto 2000, n. da 247, è stata dal ministero accreditata agli uffici scolastici provinciali in data 29 novembre 2001, con la disponibilità, in termini di autorizzazione di cassa, esistente nell'esercizio finanziario 2001 sul capitolo 4150. Tutti gli uffici scolastici provinciali del Veneto hanno potuto, dunque, disporre di somme spettanti relative a detto saldo entro la data del 17 dicembre 2001; i medesimi uffici hanno già provveduto ad erogare finanziamenti alle scuole dell'infanzia interessate, ad eccezione di Rovigo e Treviso che,

secondo le assicurazioni fornite dal predetto direttore generale regionale, provvederanno entro il corrente mese.

Per quanto riguarda la situazione più generale relativa alle diverse regioni, i ritardi segnalati sono per la gran parte riconducibili ai necessari tempi tecnici dell'ufficio di riscontro e delle sedi provinciali della Banca d'Italia sui quali ha influito l'anticipazione delle procedure contabili per il passaggio dalla lira all'euro. Nei numerosi incontri, intercorsi con i direttori regionali, è stata più volte rappresentata ai medesimi la necessità di impartire disposizioni urgenti alle proprie articolazioni territoriali per l'immediata concreta erogazione alle istituzioni scolastiche interessate delle somme loro assegnate.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Frigato ha facoltà di replicare.

**GABRIELE FRIGATO.** Signor Presidente, farei presto a dire che non trovo particolari motivi di soddisfazione nella relazione con la quale il sottosegretario Aprea ha voluto cortesemente rispondere all'interpellanza in svolgimento. Mi pare di capire che vi sono alcuni passaggi in corso, che tecnicamente le cose si stanno muovendo, che gli uffici stanno provvedendo, che la tesoreria generale (o provinciale) ha scritto, si è attivata e quant'altro. Sicuramente, le migliaia di scuole che costituiscono il sistema integrato scolastico nel nostro paese, per quanto riguarda la scuola per l'infanzia, non potranno sentirsi soddisfatte dalle osservazioni del sottosegretario Aprea. Certamente, infatti, vi sono problemi nella gestione delle cose, ma credo che, rispetto alle grandi discussioni che hanno avuto luogo in quest'aula, anche nella scorsa legislatura, proprio in riferimento al diritto e alla libertà educativa — così la chiamavamo — in seguito alle quali siamo addivenuti alla votazione di quella nuova legge che oggi regola il sistema pubblico integrato, da parte del Governo sarebbe stata più utile — direi anche più giusta — un'attenzione più ferma e più chiara rispetto anche alle

scadenze. D'altronde, soltanto nell'ultima parte dell'intervento il sottosegretario ha ricordato che si sta erogando, o deve essere ancora erogato il saldo relativo all'esercizio 1999. Sono trascorsi gli anni 2000 e 2001; ci troviamo nel 2002 e stiamo ancora parlando del saldo, sia pure per alcune province.

Nel territorio nazionale vi sono ancora province che stanno attendendo la chiusura o, meglio, il saldo del contributo relativo all'anno 1999. Mi pare che si tratti di qualcosa che ha a che fare con una scarsa attenzione ad un tema sul quale, in questo Parlamento, tutte le forze o la stragrande maggioranza delle forze politiche hanno espresso, invece, in termini di discussione e di dibattito, attenzione ed iniziativa politica.

Non mi fermo, quindi, alle informazioni che sono state date. Vorrei solo limitarmi a segnalare che anche noi, nella nostra interpellanza, abbiamo voluto, quasi per scaramanzia, sollevare il dubbio che il passaggio dalla lira all'euro avesse influito sulla questione e dalle parole del sottosegretario ho capito che è così.

Ma il passaggio dalla lira all'euro, signor rappresentante del Governo, e mi permetto di ricordarlo a questa Assemblea, era sicuramente previsto da qualche anno e non certo da qualche mese. Certamente quindi anche in questo caso vi sarebbe stata la necessità di una qualche ulteriore attenzione.

L'auspicio è rivolto soprattutto a queste migliaia di scuole che il rappresentante del Governo ben conosce. È allora sicuramente importante che in quest'aula si sia convenuto su alcuni principi fondamentali quali quelli della libertà educativa, della pluralità dei soggetti che gestiscono i percorsi educativi, rispetto ad un sistema da offrire, in maniera più vivace, alle famiglie italiane. Credo tuttavia che, dal momento che questa Assemblea ha approvato nella scorsa legislatura una legge che, a mio avviso, rappresenta un punto avanzato nel quadro dei sistemi educativi europei, la sfida sia realmente quella di attribuire concretezza a questo discorso. Chi allora nella scorsa legislatura sollecitava il Go-

verno di centrosinistra ad affrettarsi nell'approvare la legge, che poi è stata approvata, ha oggi il compito, vorrei dire il dovere, di fornire coerenza e concretezza amministrativa e finanziaria a ciò che quella disposizione di legge prevede.

Spero allora davvero che i ritardi possano essere qualcosa da lasciarsi alle spalle e che puntualmente, da parte del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, che sicuramente deve agire di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, vi sia la volontà politica di adoperarsi in tal senso.

Oggi lo strumento legislativo esiste: mi sembra di capire che, anche dal punto di vista della previsione delle poste in bilancio, esse siano state inserite all'interno delle precedenti leggi finanziarie ed anche in quella di quest'anno. Si tratta allora di garantire che i tempi siano rispettati affinché la volontà politica diventi realmente una concretezza amministrativa e una certezza sotto il profilo finanziario.

Credo allora, signor rappresentante del Governo, di non avere argomenti per ritenermi soddisfatto o meno. Esprimo invece, in questo momento, la insoddisfazione delle centinaia, anzi migliaia di scuole materne che nel nostro paese, nonostante i ritardi che lei ha purtroppo potuto verificare e che ha ricordato poco fa, continuano a fornire un servizio preciso, puntuale e qualificato.

Vogliamo pertanto realmente augurarci, non come opposizione, bensì come parlamentari di questa Assemblea, che il nostro lavoro, e quello del Governo, vada nella direzione del recupero di questo ritardo.

***(Uso della lingua slovena in alcune scuole della provincia di Udine – n. 2-00216)***

PRESIDENTE. L'onorevole Franz ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00216 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 3).

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla.

PRESIDENTE. Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, come è noto, a seguito della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del 13 settembre 2001 del regolamento di attuazione della legge 15 dicembre 1999, n. 482, recante « Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche e storiche », le disposizioni di salvaguardia delle culture e delle lingue regionali sono divenute operative anche in ambito scolastico. L'articolo 4 della succitata legge stabilisce che siano i genitori dei bambini iscritti alle scuole dell'infanzia o quelli degli alunni frequentanti le scuole elementari o medie a comunicare alle scuole interessate se intendano che i propri figli si avvalgano di una delle lingue regionali.

Per quanto riguarda la regione Friuli-Venezia Giulia, il competente direttore generale dell'ufficio scolastico regionale, allo scopo di dare puntuale applicazione a quanto previsto dalla normativa in parola, ha predisposto una lettera circolare indirizzata ai dirigenti scolastici e, per il tramite di questi ultimi, una lettera rivolta ai genitori degli allievi interessati, recante informazioni sull'argomento e nella quale, fra l'altro, è stato precisato che si trattava di una libera scelta, alla quale è stato allegato il modulo, cui fa riferimento l'onorevole interrogante, da consegnare all'atto della preiscrizione.

Alla ripresa delle lezioni, dopo le festività natalizie, il direttore generale, d'intesa con le amministrazioni provinciali di Udine, Gorizia e Pordenone, ha organizzato incontri rivolti ai capi degli istituti interessati e ai sindaci – ai quali sono stati invitati anche il presidente della regione, l'assessore regionale all'istruzione, i presidenti delle province –, informandone anche i sindacati della scuola e la stampa locale, compresi i settimanali delle diocesi. In quella sede, è emersa la necessità di stabilire un termine per le preiscrizioni

diverso rispetto a quello fissato, per esprimere l'opzione in merito alla lingua minoritaria. Pertanto, in data 9 gennaio 2002, il medesimo dirigente ha prorogato alla data del 28 febbraio il termine ultimo per detta opzione...

DANIELE FRANZ. Si tratta del 26 febbraio!

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. ...al fine di assicurare un congruo periodo di tempo, per svolgere un'opera di sensibilizzazione e informazione, anche attraverso l'invio di apposito materiale illustrativo. La provincia di Udine si è già autonomamente attivata in tal senso. Da parte del dirigente scolastico regionale, sono state fornite anche assicurazioni circa la modifica del modulo di opzione, al fine di rendere inequivocabile l'opzione stessa.

Per quanto suesposto, si ritiene che la questione in discussione possa ritenersi risolta.

PRESIDENTE. L'onorevole Franz ha facoltà di replicare.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, ho una grandissima stima della collega Aprea e non posso attribuire alla sua volontà una risposta vuota. Onorevole sottosegretario, il problema relativo a quel modulo sta tutto in una domanda posta in maniera truffaldina e lo dico assumendome pienamente la responsabilità. Mi permetto di leggere il modulo che ho allegato all'interpellanza, perché in tal modo lei capisca che la risposta non c'è stata. Dichiaro il genitore di scegliere di avvalersi della lingua slovena? A fianco, vi è un quadrato recante la dicitura « sì ». Scelta di non avvalersi — ripeto, di non avvalersi — della lingua slovena: quadrato con dicitura « no ». Questo è l'ultimo modulo che il direttore regionale Forte ha inviato. In italiano ciò significa che, qualunque scelta io faccia, scelgo di parlare lo sloveno.

Signor sottosegretario — visto che lei è al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca —, se di fronte all'opzione di non avvalermi della lingua slovena, rispondo « no », vuol dire che scelgo di avvalermi della lingua slovena, perché la doppia negazione, in lingua italiana (è una scienza quasi esatta) diventa affermazione. Tant'è che l'onorevole Maran, dei Democratici di sinistra, che vive in una zona di lingua friulana, non comprendendo come doveva rispondere — ed è un deputato della Repubblica, figuriamoci cosa accade ad un livello dei genitori di scolarizzazione più basso —, ha preso il bianchetto, ha cancellato il « non » e ha risposto « no ». Delle due l'una: o il direttore regionale è un illetterato (e questo, secondo me, è grave) o è un leggero oppure c'è del dolo. Se si tratta di leggerezza, egli va comunque richiamato, perché quando si gioca con queste cose, francamente, la leggerezza deve stare da un'altra parte; se vi è del dolo, ebbene, la valutazione non compete a me.

La proroga, di cui lei parlava, è stata non fino al 28 febbraio, ma al 26, come si evince dalla circolare da me allegata. Resta un fatto, però: di fronte a questa domanda — che, ripeto, è truffaldina — i genitori di una zona molto debole, socialmente molto fragile, come le Valli del Natisone...

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Il modulo cambia, l'abbiamo detto!

DANIELE FRANZ. Sì, il modulo cambia, ma vorrei capire in che modo! E vorrei anche capire quali iniziative intenzionate intraprendere nei confronti di quell'uomo. Infatti, questa è la terza parte della domanda e le domande si pongono per ottenere una risposta. Nell'interpellanza chiediamo se si intenda prorogare il termine delle preiscrizioni (e lei non mi ha risposto), se si intenda intervenire presso il direttore generale dell'ufficio scolastico per correggere il modulo (e su questo mi ha risposto) e quali iniziative il ministero intenda eventualmente intraprendere nei

confronti del direttore generale. Anche perché cambiare il modulo, senza cambiare la data delle preiscrizioni, significa comunque violare il diritto dei cittadini che volessero esercitare liberamente l'opzione relativa alla lingua slovena, contro i quali io non ho assolutamente alcunché: io rispetto tale possibilità, che è loro riconosciuta, per legge, dal Parlamento, di poter esercitare una scelta consapevole.

Il cambio del modulo e la sua distribuzione richiedono — lei comprende — un'ulteriore proroga dei termini di prescrizione, atteso che oggi è il 24 gennaio e che fino ad oggi tale modulo non è stato ancora modificato.

Se posso ritenere di interpretare, dalle sue parole — anzi, dalle parole che lei ha letto che sono, sicuramente, diverse dalle sue — che, cambiando il modulo, si proroga anche il termine delle prescrizioni (ma questa è una mia libera interpretazione, perché lei, oggettivamente, non ha affermato questo)...

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Più tardi del 28 febbraio sarà difficile!

DANIELE FRANZ. ...e che ciò potrebbe concretarsi nel fatto di chiedere al direttore Forte il motivo per cui abbia redatto il primo modulo in questo modo, già può essere una risposta accettabile. Lei comprende, tuttavia, che su tre domande, due riposte le deduco io, a livello oggettivamente empirico, come libera interpretazione, non suffragata dalla sua volontà, e una, invece, è oggettivamente inequivocabile, ossia che il modulo verrà riformulato. Non prevedendo, dunque, una controplica per questo tipo di atto di sindacato ispettivo, rivolgo una preghiera pressante al Ministero affinché intervenga, al fine di riconoscere un diritto elementare ai genitori di questi bambini, ossia capire esattamente cosa fare ed avere il tempo di farlo e di spiegare — a chi già dovrebbe saperlo — che l'italiano è sostanzialmente facile quando lo si conosce, a meno che si faccia finta di non conoscerlo; allora di-

venta una questione non più lessicale (già grave), ma dolosa, quindi gravissima.

La dolosità potrebbe essere intraveduta anche dal modo in cui la circolare è stata letta: esprime, infatti, un parere esplicito ed indebito sul fatto che il direttore si permette di consigliare la scelta dell'insegnamento dello sloveno sia alle famiglie che già lo conoscono — in modo che lo parlino meglio — sia a quelle che non lo parlano, perché diventi un utile strumento didattico d'arricchimento. È scritto nella circolare che ho allegato. Questo parere indebito — lo ripeto, indebito — lascia trapelare la possibilità che tale errore non fosse leggerezza, ma, tutto sommato, qualcosa di più.

Mi avvio alla conclusione dicendo che questo sospetto in me, che sono sospettoso per natura, potrebbe nascere anche dalla chiara e nota collocazione politica del direttore generale Bruno Forte, vicino a me dal punto di vista dell'esperienza umana, ma antitetico sotto il profilo dell'esperienza politica.

***(Importazione di pelli di cani e gatti dai paesi asiatici — n. 2-00184)***

PRESIDENTE. L'onorevole Rocchi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00184 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

CARLA ROCCHI. Signor Presidente, rinvio ad illustrarla.

PRESIDENTE. Il viceministro delle attività produttive, onorevole Adolfo Urso, ha facoltà di rispondere.

ADOLFO URSO, *Viceministro delle attività produttive*. Signor Presidente, l'interpellante ha posto al Governo tre quesiti ai quali rispondiamo positivamente.

Vorrei affermare, innanzitutto, che il Governo condivide le motivazioni poste a base della denuncia sull'utilizzo delle pelli di cani e gatti provenienti dai paesi asiatici nei settori dell'abbigliamento e della pelletteria, che hanno portato al ritiro, dalla

catena delle grandi distribuzioni, dei capi di abbigliamento e pelletteria confezionati con tali tipi di pelli.

Va, comunque, precisato che si tratta esclusivamente di importazioni di prodotti finiti, importati, già confezionati, e che nessun'azienda italiana ha mai importato o lavorato direttamente le pelli in questione.

Inoltre — per rispondere alla domanda dell'interpellante — il ministro della salute ha recentemente, in data 21 dicembre 2001, emanato un'ordinanza, provvedimento che è stato già registrato alla Corte dei conti, che vieta l'utilizzo, la commercializzazione, l'introduzione di pelli di cani e gatti sul territorio nazionale, per qualsiasi finalità, compreso l'utilizzo, nel campo dell'abbigliamento, degli articoli di pelletteria, e ci si augura che tale provvedimento ottenga i risultati sperati e per questo ci si adopererà al massimo.

Occorre però precisare che, dal punto di vista delle regole internazionali, non vi sono disposizioni che vietino le importazioni di pelli di cani e di gatti, poiché la convenzione di Washington tutela soltanto gli animali in via d'estinzione.

È nostra intenzione, comunque, rafforzare le direttive già prese dal ministro della salute di portare l'argomento in sede comunitaria attraverso due strumenti: il primo riguarda l'opportunità di valutare l'istituzione di un'etichetta per i capi di abbigliamento e per gli articoli di pelletteria da cui risulti l'utilizzo delle pelli in questione, in modo da consentire al consumatore più sensibile di evitare l'acquisto.

Ciò avrebbe sicure conseguenze, anche dal lato della produzione, in tutti i paesi comunitari. È implicito che una tale misura, da un lato, andrebbe comunicata in sede di Organizzazione mondiale per il commercio e, dall'altro, andrebbe sottoposta alle procedure previste negli accordi internazionali. La seconda possibilità di intervento in sede comunitaria riguarda il ricorso alle eccezioni di carattere generale. È appunto quello che faremo affinché sia predisposta l'adozione di misure di divieto di importazione a tutela della salute e

della vita delle persone e degli animali, come previsto dall'articolo 20 del GATT e dall'articolo 36 del Trattato dell'Unione europea.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rocchi ha facoltà di replicare.

**CARLA ROCCHI.** Signor Presidente, ringrazio l'onorevole sottosegretario per la risposta puntuale ed articolata che ha dato alla mia interpellanza; soprattutto, lo ringrazio per l'annuncio delle iniziative che saranno prese dal nostro Governo in sede europea, anche se debbo dire che, probabilmente, l'Italia si è segnalata per essere, tra tutti i paesi della comunità, fino alla disposizione del ministro della salute di ieri, quello più ricettivo rispetto all'utilizzazione delle pellicce degli animali da affezione.

Naturalmente, per il mio modo di sentire, non faccio distinzione tra le specie di animali che vengono utilizzati per le guarrazioni o per la pelletteria e quant'altro: vorrei semplicemente che gli animali non fossero utilizzati per tali scopi. L'idea che gli animali che ci fanno compagnia durante la nostra vita — i cani ed i gatti — possano essere ridotti ad ornamento superfluo, per lo più di vestiti o di oggetti di pelletteria, offende una sensibilità che, grazie a Dio, è oramai molto diffusa nel nostro paese e che fa parte delle materie considerate *bipartisan* da questo sistema politico. Debbo riconoscere, infatti, che in questo Governo, segnatamente nel ministro della salute e, in questo momento, nel sottosegretario, ho riscontrato una sensibilità ad accogliere questo tipo di istanze.

Rivolgo due preghiere: anzitutto, di porre la massima attenzione all'etichettatura, perché questa consente l'individuazione del prodotto (difatti, i capi ritirati dal commercio avevano un'etichettatura oscura che, come spesso succede, non metteva il consumatore nella condizione di sapere quello che stava per indossare); in secondo luogo, di attuare una vigilanza sul territorio, affidandola agli organismi che il Governo riterrà di individuare (i NAS o i NOE), perché quando un'indagine è stata

fatta, come ricordo nella mia interpellanza, essa ha dato gli importanti risultati conoscitivi che ho segnalato.

Sono certa che, se le misure da me proposte verranno attuate — e l'onorevole sottosegretario ha dichiarato che il Governo si impegna a farlo —, avremo fatto un passo di non poco conto, non tanto e non solo per la salvaguardia degli animali da compagnia, ma per il comune sentire, per la sensibilità diffusa nel nostro paese verso gli animali d'affezione. In un altro settore, che vede sempre gli stessi paesi protagonisti, in questi giorni ha provocato una rivolta la possibilità dell'uso alimentare di cani e di gatti quando, in quei paesi, verranno giocati i mondiali di calcio. Rifiutare tutto ciò non significa non rispettare la cultura di quelle popolazioni: significa cercare di elevare, come è stato fatto nel campo dei diritti umani, la sensibilità ed il rispetto per gli animali che ci accompagnano.

Quello che gli animalisti dichiaravano dieci anni fa, nello sconcerto generale, vale a dire che gli animali sono capaci di soffrire, di provare emozioni e sentimenti, oggi è confermato da studi clinici che individuano, nella parte corticale del cervello, impressionanti sovrapposizioni e somiglianze tra noi e gli altri esseri viventi: tutelare questi ultimi, curarli, difenderli è, quindi, un obbligo morale ed anche un modo per tutelare una sfera che non è soltanto degli altri viventi, ma anche nostra.

***(Recepimento delle direttive comunitarie in materia di rifiuti — n. 2-00179)***

PRESIDENTE. L'onorevole Perrotta ha facoltà di illustrare l'interpellanza Maione n. 2-00179 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5), di cui è cofirmatario.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, noi sappiamo che con il precedente Governo si sono registrati sicuramente forti ritardi sul piano della politica ambientale e del recepimento delle norme comunitarie. Nella politica del riciclo dei rifiuti si

assiste impotenti alla fase della conferma di commissariamenti che stanno portando caos e soprattutto disagi agli utenti. A dire la verità il precedente Governo, con decreto legislativo n. 22 del 1997, ha recepito alcune direttive comunitarie e posso dire che, pur recependo queste direttive, solo il 10 maggio del 2001 sono stati fissati, con il decreto interministeriale n. 88, gli obiettivi minimi di riciclaggio di cui al decreto legislativo n. 22 del 1997. Il problema è che, a tutt'oggi, questo decreto non è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Io non voglio qua soffermarmi sulle difficoltà che questo ha comportato e sui gravi problemi che comporta la mancata pubblicazione di questo decreto interministeriale, sia in campo occupazionale sia soprattutto in termini di investimenti industriali (tutte le altre obiezioni che abbiamo avanzato nell'interpellanza le tralascio); a noi interessa capire che fine ha fatto questo decreto interministeriale e, soprattutto, quando sarà pubblicato, che problemi ci sono, chi sono i responsabili della mancata pubblicazione, che provvedimenti ha preso il Governo per impedire che questo possa accadere nuovamente e, soprattutto, per ovviare a questo problema.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, architetto Francesco Nucara, ha facoltà di rispondere.

FRANCESCO NUCARA, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, l'articolo 48, comma 7, del decreto legislativo n. 22 del 1997, concernente il consorzio per il riciclaggio dei rifiuti dei beni in polietilene, prevede che il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio con proprio decreto, emanato di concerto con il ministro delle attività produttive, determini ogni due anni gli obiettivi minimi di riciclaggio dei rifiuti di beni in polietilene e, in caso di mancato raggiungimento dei predetti obiettivi, possa stabilire un contributo percentuale di riciclaggio. Tale contributo si applica sull'importo netto

delle fatture emesse dalle imprese produttrici e importatrici di materia prima per forniture destinate alla produzione dei beni in polietilene per il mercato interno. Con decreto del ministro dell'ambiente del 15 luglio 1998 sono stati determinati gli obiettivi minimi di riciclaggio; il decreto prevede in particolare che si raggiunga l'obiettivo di riciclare il 15 per cento dei beni in polietilene immessi al consumo sul mercato nazionale. Pertanto, gli obiettivi minimi di riciclaggio di cui all'articolo 48 del decreto legislativo n. 22 del 1997 sono già stati specificatamente determinati. Non si è invece proceduto, a partire dal settembre dell'anno 2000, ossia dopo i due anni prescritti dall'articolo 48 del decreto legislativo n. 22 del 97, all'aggiornamento degli obiettivi minimi di cui al decreto ministeriale del 15 luglio del 1998, entrato in vigore nel mese di agosto del 1998. Tale omissione, peraltro, non addebitabile all'attuale gestione del ministero, non ha tuttavia comportato un vuoto normativo, in quanto restano a tutt'oggi comunque validi gli obiettivi minimi contemplati dal decreto del 15 luglio del 1998.

Nel mese di maggio dell'anno 2001, il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio ha elaborato un nuovo decreto in materia di riciclaggio dei rifiuti di beni in polietilene avente ad oggetto non già la determinazione o l'aggiornamento degli obiettivi minimi di riciclaggio, come ipotizzato nell'interpellanza a cui si risponde, ma l'introduzione del contributo di cui all'articolo 48 del decreto legislativo n. 22 del 1997.

Orbene, come premesso, l'articolo 48 del decreto legislativo n. 22 del 1997 prevede che, qualora tali obiettivi di riciclaggio non siano stati raggiunti, il ministro dell'ambiente può stabilire, con decreto emanato di concerto col ministro delle attività produttive, un contributo percentuale di riciclaggio. Pertanto, l'introduzione di tale contributo non costituisce un obbligo di legge ma una facoltà rimessa alla discrezione e alla valutazione del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio da effettuarsi sulla base della verifica del mancato raggiungimento degli

obiettivi di riciclaggio e sulla base di un esame di tutte le conseguenze che possono derivare dall'applicazione di tale contributo. Si rende a tal fine necessario un'aggiornata conoscenza delle attuali percentuali di riciclaggio, degli attuali usi e consumi, delle attuali condizioni del mercato dei beni in polietilene e delle esigenze connesse all'operatività del consorzio per il riciclaggio.

In questo quadro il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio ha ritenuto opportuno riconsiderare — lo sottolineo — in sede di autotutela, il decreto del 10 maggio 2001 al fine di verificarne la legittimità e di rivalutare, sulla base di elementi più precisi ed aggiornati, i presupposti necessari all'introduzione del contributo di riciclaggio. Di conseguenza è attualmente all'esame degli uffici del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio una riconsiderazione dell'opportunità stessa di procedere all'adozione del citato decreto atteso il carattere facoltativo dell'introduzione di tale contributo di riciclaggio ovvero di elaborare, alla luce di una adeguata valutazione di tutti gli aspetti sopra indicati, un diverso provvedimento di attuazione dell'articolo n. 48 del decreto legislativo n. 22 del 1997 nell'ottica del raggiungimento degli obiettivi minimi di riciclaggio.

In linea più generale si fa, infine, presente che le disposizioni di cui al citato decreto del 10 maggio 2001 saranno riconsiderate anche alla luce del disegno di legge delega per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale (Atto Camera n. 1798) attualmente all'esame parlamentare che ha previsto la necessità di rivedere la materia relativa alla gestione dei rifiuti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Perrotta ha facoltà di replicare.

**ALDO PERROTTA.** Signor Presidente, mi ritengo parzialmente soddisfatto perché, di fatto, il sottosegretario Nucara per quanto riguarda la prima parte conferma che il contributo, dal 1998, non è stato aggiornato e, per quanto riguarda il pro-

blema del decreto del 10 maggio 2001 nel suo complesso, sebbene riconosca, giustamente, la necessità di una riconsiderazione della tempistica alla luce della nuova problematica, non è però ancora in grado, purtroppo, di indicare i tempi di attuazione. Considero la risposta non evasiva, perché conosco la puntualità del sottosegretario, tuttavia insoddisfacente perché mi sarei aspettato che il Governo avesse fissato tempi certi per l'attuazione di questo decreto interministeriale.

**(Concessione dell'assegno vitalizio a favore dei cittadini italiani perseguitati dalle leggi razziali - n. 2-00182)**

PRESIDENTE. L'onorevole Chiaromonte ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00182 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 6).

FRANCA CHIAROMONTE. Signor Presidente, con la mia interpellanza chiedo al Governo cosa intenda fare per ripristinare lo stato di diritto e cioè la possibilità, per i cittadini italiani, di fruire di un loro diritto sancito prima dalla legge e confermato, poi, dalla giurisprudenza; un diritto che è il risultato, l'effetto, la conseguenza di una assunzione di responsabilità da parte dello Stato italiano a seguito del giudizio che la comunità umana tutta ha dato e dà.

Si celebra in questi giorni il giorno della memoria, di quella che è stata, è e rimane una ferita viva, un'eredità pesante del secolo che abbiamo alle spalle. Mi riferisco alla Shoah e al fatto che degli esseri umani fossero privati dei più elementari diritti per la loro sola appartenenza alla razza ebraica. Sono ferite, crimini contro l'umanità che si sono poi tradotte, nella vita materiale di donne, uomini e bambini, nell'incubo di vedersi negata, da un giorno all'altro, a seguito delle leggi razziali, la vita quotidiana, la sua normalità, gli affetti, i beni materiali, le consuetudini, le abitudini e naturalmente i diritti, come ad esempio il diritto ad andare a scuola.

Lo Stato italiano, dicevo, si è assunto la responsabilità, di fronte a questi e a tutti i cittadini italiani, di fare la sua parte nel riconoscimento delle discriminazioni subite. Lo ha fatto modificando, con la legge n. 932 del 1980, la legge n. 96 del 1955, ed estendendo così l'assegno vitalizio di benemerenzza per le vittime di persecuzione ai cittadini italiani che siano stati perseguitati per motivi di ordine razziale. Si tratta di un assegno, come dice la legge, pari al trattamento minimo di pensione erogato dal fondo pensione dei lavoratori dipendenti e reversibile ai familiari superstiti.

Come noto, le domande dirette al riconoscimento - questo è l'oggetto dell'interpellanza - vengono esaminate da una commissione appositamente istituita presso il Ministero dell'economia. Tale commissione, però, ancorché messa, sia pure recentemente, nelle condizioni di lavorare, continua ad esigere - faccio solo un esempio - dai richiedenti un certificato di appartenenza alla razza ebraica, laddove, oltre all'odiosità della richiesta, potrebbe essere naturalmente sufficiente un'autocertificazione, il che eviterebbe agli interessati nuove umiliazioni, lungaggini e vessazioni. Questo è solo uno degli ostacoli che l'amministrazione frappone tra i cittadini e la fruizione dei loro diritti; altri, numerosi e frequenti, bloccano le domande ancor prima dell'arrivo in commissione: mi riferisco, per esempio, ad interpretazioni dell'età pensionabile che sono in netto contrasto con la legge che, appunto, fa riferimento alla definizione contenuta nella legge n. 335 del 1995 che fissa il limite dell'età pensionabile, come noto, a 65 anni per gli uomini ed a 60 per le donne. Insomma, la sensazione odiosa è quella di una resistenza, neanche tanto oscura, della pubblica amministrazione. Come commentare, per esempio, la richiesta rivolta ad una vittima di persecuzione di qualificare, cito una lettera del direttore dell'ufficio competente, il campo di Auschwitz?

Per queste ragioni chiediamo al Governo di far cessare queste vessazioni. Siamo infatti convinti che quando lo Stato

si presenta ai cittadini come nemico, come ostacolo alla fruizione dei loro diritti, è la dignità della vita democratica ad essere messa in questione. Ciò, naturalmente, vale sempre, e vale tanto più quando si tratta, come in questo caso, di cittadini e cittadine la cui vicenda storica ed umana interroga, e non deve mai smettere di interrogare, la coscienza di tutte e tutti noi.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Molgora, ha facoltà di rispondere.

**DANIELE MOLGORA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.** Signor Presidente, la legge n. 96 del 10 marzo 1955, modificata più volte (da ultimo dalla legge n. 932 del 1980), prevede che ai cittadini italiani che abbiano subito, anteriormente all'8 settembre del 1943, per la loro attività politica antifascista o per motivi di ordine razziale, le specifiche persecuzioni elencate nell'articolo 1, possano essere riconosciuti i seguenti benefici: l'accreditamento a carico dello Stato dei contributi figurativi utili a pensione per periodi scoperti da contribuzione a partire dal primo atto persecutorio; la concessione di un assegno vitalizio di benemeranza pari al trattamento minimo di pensione erogato dal fondo pensione dei lavoratori dipendenti.

Si precisa inoltre che la legge n. 541 del 1971 ha esteso i benefici previsti dalla legge n. 336 del 1970 a favore degli ex combattenti anche agli ex perseguitati politici antifascisti o razziali.

Per quanto riguarda il riconoscimento della qualifica di ex perseguitato razziale, si precisa che ai sensi della legge n. 17 del 1978 è sufficiente l'avvenuta annotazione di razza ebraica sui certificati anagrafici. Pertanto, per ottenere le provvidenze previste dalla citata normativa, occorre dimostrare: di essere cittadini italiani; l'avvenuta annotazione sui certificati anagrafici dell'appartenenza alla razza ebraica e, pertanto, di essere stati soggetti alle discriminazioni di carattere generale di cui al regio decreto n. 1728 del 1938; di aver

subito, anteriormente all'8 settembre 1943, le specifiche persecuzioni indicate nell'articolo 1 della legge n. 96 del 1955 (carcere per reato politico, confino, reclusione per manifestazioni antifasciste, violenza o sevizia ad opera di dipendenti dello Stato o di emissari del partito fascista e così via) oltre alle citate generiche discriminazioni razziali.

Per quanto concerne, in particolare, la richiesta di produrre l'atto integrale di nascita con l'avvenuta annotazione di appartenenza alla razza ebraica, si precisa che, in conformità alla disciplina vigente, essa ha lo scopo di acquisire agli atti una prova documentale storica dell'ingiusta discriminazione di carattere generale che tutti i cittadini italiani di origine ebraica hanno subito.

Tale certificazione è necessaria per ottenere, ai sensi della legge n. 17 del 1978, la qualifica di perseguitato razziale e, automaticamente, i benefici previsti per gli ex combattenti dalla legge n. 336 del 1970, in virtù dell'estensione disposta dalla legge n. 541 del 1971.

Si precisa, peraltro, che proprio le comunità ebraiche invitano i loro aderenti a corredare la domanda con l'atto integrale di nascita sul quale compaia la citata annotazione.

L'atto integrale storico di nascita, completo dell'annotazione di appartenenza alla razza ebraica, è necessario per conseguire l'accreditamento a carico dello Stato dei contributi figurativi, utile a pensione per i periodi scoperti di contribuzione, nell'assicurazione generale obbligatoria o negli altri fondi sostitutivi a partire dal 7 luglio del 1938 fino al 25 aprile del 1945.

Si fa presente che, secondo la prevalente giurisprudenza, che di recente ha ammesso la violenza morale, va escluso che, ad integrare tale fattispecie prevista dall'articolo 1, lettera c) della legge n. 96 del 1955, sia sufficiente la mera soggezione alla normativa antiebraica, essendo necessario un *quid pluris* che caratterizzi il caso, differenziandolo dalle vicende subite dalla globalità degli italiani di religione ebraica per i quali sono state disposte le

altre provvidenze sopra indicate: la qualifica di perseguitato razziale, che dà diritto ai benefici previsti per gli ex combattenti e ai contributi figurativi a carico dello Stato per i periodi scoperti di contribuzione.

Si precisa che l'articolo 3 della legge n. 932 del 1980 prevede l'attribuzione dell'assegno di benemerenzza ai cittadini italiani che, dopo il 7 luglio 1938 e anteriormente all'8 settembre 1943, siano stati perseguitati per motivi razziali nelle circostanze previste dall'articolo 1 della legge n. 96 del 1955 e successive modificazioni.

Le circostanze, elencate tassativamente nella suddetta norma, sono: la detenzione in carcere per reato politico; i ripetuti fermi di polizia; l'assegnazione al confino di polizia; le condanne inflitte dai tribunali ordinari per manifestazioni antifasciste; l'internamento in campo di concentramento e, in particolare, gli atti di violenza o sevizie subiti in Italia o all'estero ad opera di persone alle dipendenze dello Stato, appartenenti a formazioni militari o paramilitari fasciste o di emissari del partito fascista.

Inoltre, la sezione I centrale d'appello della Corte dei conti, con sentenza n. 177/A del 2000, ha escluso che la mera soggezione alla normativa antiebraica sia sufficiente ad integrare la non tipizzata fattispecie persecutoria degli atti di violenza, essendo, invece, necessario che tali atti si siano concretati in reali azioni lesive, idonei a compromettere i fondamentali valori della persona che hanno rilievo costituzionale e conformazione di diritto soggettivo.

Giova, inoltre, evidenziare che la sezione Toscana della Corte dei conti, con sentenza n. 273 del 2001, ha confermato che non configurano atti di violenza l'allontanamento dalla scuola pubblica, l'abbandono della propria abitazione con conseguente espatio e/o il ricovero clandestino e tutte le altre discriminazioni di carattere generale che, a causa del fascismo o delle leggi razziali, i cittadini italiani di religione ebraica hanno patito.

In caso contrario, tutti gli appartenenti alla razza ebraica (ciò si evince diretta-

mente dalla formulazione della sentenza) per ciò solo avrebbero diritto a percepire l'assegno vitalizio di cui all'articolo 3 della legge n. 932 del 1980.

Peraltro, il riconoscimento della qualifica di perseguitato razziale, utile al fine di usufruire dei benefici combattentistici in pensione, nonché l'accreditamento contributivo figurativo a carico dello Stato per i periodi scoperti di contribuzione, consentono di accedere ai miglioramenti del trattamento economico di quiescenza per il tempo in cui l'interessato ha subito l'ingiusta discriminazione razziale.

Si fa presente, infine, che anche la sezione Emilia Romagna, con sentenza n. 930 del 19 aprile 2001, nel riaffermare che la mera soggezione alle discriminatorie leggi razziali non costituisce di per sé condizione sufficiente al riconoscimento dell'assegno vitalizio, dovendo essere provata una precisa condotta persecutoria che si sia concretata in fatti specifici e ben determinati, ha concluso che tali persecuzioni devono essersi verificate nel periodo dal 7 luglio del 1938 all'8 settembre del 1943 e che non può attribuirsi una qualche rilevanza all'asserito periodo di clandestinità in quanto tale vicenda non è riconducibile, sotto alcun profilo, alla fattispecie di persecuzione tipizzata dalla normativa sopra richiamata.

In base alla riferita prevalente giurisprudenza la commissione ha ritenuto di mantenere il costante orientamento secondo cui la mera applicazione della normativa razziale (divieto di frequentare le scuole pubbliche, di prestare attività lavorativa alle dipendenze dello Stato o di altre pubbliche amministrazioni, eccetera) non configura la fattispecie di atti di violenza o sevizie di cui al menzionato articolo 1, lettera c), della legge n. 96 del 1955 neanche sotto il profilo della violenza morale, né l'eccezione estensiva cui fa riferimento la più recente giurisprudenza.

Si fa inoltre presente che la legislazione pensionistica di guerra non prescrive alcun limite di età per la concessione della pensione diretta e indiretta e di reversibilità di guerra. Per quanto concerne l'assegno vitalizio diretto, in conformità delle

disposizioni recate dall'articolo 3 della legge n. 932 del 1980, questa amministrazione ha sottoposto all'esame della commissione, dopo il completamento della fase istruttoria, tutte le domande in cui gli interessati abbiano compiuto, alla data della domanda, i 65 anni se uomini o i 60 se donne. Nel caso in cui i citati limiti non siano stati raggiunti, questa amministrazione ha provveduto, tramite le commissioni mediche di verifica, ad accertare il requisito alternativo dell'invalidità a proficuo lavoro dei richiedenti prescritto dal menzionato articolo 3 e, successivamente, ha regolarmente trasmesso le pratiche all'organo collegiale per la pronuncia di merito.

Per quanto attiene ai familiari superstiti, l'articolo 3 dispone che l'assegno vitalizio è reversibile ai sensi delle disposizioni vigenti in materia. Al riguardo si fa presente che tali provvidenze (confrontare per tutte la sentenza della Corte dei conti, regione Lazio n. 30 del 12 ottobre 1999) devono essere equiparate, quanto alla loro disciplina, alle pensioni di guerra dato che, risultando estranei ad un qualsiasi rapporto di servizio o di lavoro con lo Stato, hanno lo stesso carattere indennitario e non previdenziale o assistenziale delle pensioni di guerra.

Pertanto, laddove il richiedente sia un orfano maggiorenne, oltre alle disagiate condizioni economiche ai sensi del combinato disposto dell'articolo 45 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1978 e dell'articolo 6 della legge n. 656 del 1986, essendo stata abrogata la presunzione di inabilità al compimento del sessantacinquesimo anno di età, deve essere sempre accertata, a qualsiasi età, l'inabilità a qualsiasi proficuo lavoro.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Chiaromonte ha facoltà di replicare.

**FRANCA CHIAROMONTE.** Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Molgora per la precisione con cui ha inteso rispondere all'interpellanza. Tuttavia, non mi posso dichiarare soddisfatta pur apprezzando — ripeto — sia la precisione, sia

le ultime notazioni in relazione allo studio della commissione sulle domande ed al riferimento all'età pensionabile. Ribadisco, a tale proposito, che la legge citata, la n. 932, dispone che l'assegno sia di misura pari al trattamento minimo di pensione erogato dal fondo pensione ai lavoratori dipendenti (cioè, non stiamo parlando di pensione di guerra).

Il motivo di insoddisfazione attiene alla prima parte della risposta perché stiamo parlando di leggi che, per il fatto stesso di essere state promulgate, hanno costituito elemento di discriminazione. Il fatto di vedere lesi i propri diritti fondamentali era una conseguenza dell'appartenenza alla razza ebraica. Oggi è difficile per i cittadini superstiti dimostrare che non sono potuti andare a scuola o sono dovuti stare in clandestinità: si tratta di una cosa non semplice per la condizione in cui tali cittadini si venivano a trovare.

Insomma, è come se venisse messo tra parentesi il giudizio — insisto — che lo Stato italiano ha formulato sulle leggi razziali e fosse reso vano ed inutile proprio lo sforzo profuso dal legislatore di riconoscere l'assegno ai perseguitati in quanto appartenenti alla razza ebraica. Quindi, in qualche modo, tutti i divieti contenuti nelle leggi sono stati ritenuti oggetti di discriminazione e, di conseguenza, degni di un'assunzione di responsabilità da parte dello Stato.

Non a caso, voglio testimoniare l'insoddisfazione con le parole della relazione della Commissione Anselmi, istituita per la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizione dei beni dei cittadini ebrei da parte di organismi pubblici e privati.

La relazione riporta quanto segue: « Nessuna storia saprà raccontare ciò che, uomini e donne, hanno vissuto quotidianamente, con il conseguente peso d'angoscia, di umiliazione e di miseria. Certamente, questo è il debito che si deve pagare, è stato pagato in tutte le guerre e di cui molti hanno sofferto. Nel nostro caso, però, è avvenuto in attuazione di leggi e di regolamenti discriminatori che hanno violentemente isolato una parte

della nostra popolazione per il solo fatto della loro nascita. È una vicenda senza precedenti... » (appunto, è unica, è un'unicità di cui stiamo parlando, lo celebriamo in questo periodo, nei giorni della memoria) ...« che non deve mai più accadere, che non accadrà se ciascuno di noi, da oggi, non legittimerà in alcun modo la violazione dei diritti umani che devono essere a fondamento della società e delle leggi del nostro paese ».

***(Tutela dei risparmiatori italiani in possesso di titoli argentini – n. 2-00207)***

PRESIDENTE. L'onorevole Sergio Rossi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Cè n. 2-00207 (vedi l'allegato A – *Interpellanze urgenti sezione 7*), di cui è cofirmatario.

SERGIO ROSSI. Onorevole sottosegretario, la crisi dell'Argentina ha coinvolto molti risparmiatori del nostro paese, avendo acquistato i titoli argentini collocati dal sistema bancario nazionale. All'interno di questa categoria di risparmiatori occorre, certamente, fare distinzione fra coloro che hanno acquistato recentemente i titoli a prezzi molto bassi – circa il 30-35 per cento del valore nominale –, sperando di trarre alti guadagni da una rinegoziazione del debito pubblico estero argentino che, secondo le loro aspettative, dovrebbe concludersi rapidamente e positivamente, e coloro che, invece, avevano acquistato i titoli argentini già da alcuni anni, basandosi sia su una valutazione confortante fornita dalle società di *rating* sia sugli alti tassi offerti.

Infatti, il *rating* dei titoli argentini è sceso rapidamente solo quando la situazione dell'economia argentina è apparsa disperata e i relativi titoli hanno immediatamente subito fortissime perdite nelle quotazioni, tanto da sconsigliare gli investitori a vendere.

Per quanto riguarda gli alti tassi offerti, invece, non può valere la tesi di coloro che sostengono che essi costituivano il segnale di un'economia in difficoltà, che sarebbe

arrivata presto al collasso e che, quindi, bisognava diffidare dei titoli con alti rendimenti.

Ricordiamo, infatti, che il nostro paese, fino a pochissimi anni fa, emetteva titoli con rendimenti vicini al 10 per cento e che alcuni di essi sono tuttora sul mercato. È indubbio che, in parte, questa seconda categoria di risparmiatori avrebbe già subito le perdite, avendo ceduto i titoli a prezzi stracciati a coloro che appartengono all'altra categoria prima citata, che potremmo, tranquillamente, definire speculatori.

Nonostante ciò, sarebbero ancora moltissimi i risparmiatori – che non esitiamo a definire in buona fede – ancora in possesso dei titoli argentini che, non potendo e non volendo subire ingenti perdite di capitale, ripongono, invece, fiducia nel Governo della Casa delle libertà. Ecco perché sollecitiamo il Governo affinché prenda parte attiva e diretta al tavolo delle trattative, che si aprirà con il Fondo monetario internazionale per la ristrutturazione del debito estero argentino.

Il Fondo monetario internazionale fornirà nuova liquidità all'Argentina, in cambio di riforme da parte del Parlamento argentino, al fine di avviare il rimborso del debito estero. Occorre pertanto, a questo tavolo di trattative, la presenza di un rappresentante del Governo di peso, per evitare che il Fondo monetario internazionale privilegi la grande finanza.

Dai quotidiani di questi giorni si è appresa l'autocandidatura dell'ABI (Associazione bancaria italiana) quale intermediario in difesa dei piccoli risparmiatori. La risposta dei risparmiatori non si è fatta attendere ed è risultata negativa, non sentendosi questi ultimi adeguatamente rappresentati dall'associazione, dalla categoria, che non ha saputo preventivamente tutelarli.

Occorre sottolineare che il Governo e il Parlamento, attraverso la legge che favorisce il rimpatrio dei capitali, stanno aiutando i risparmiatori che avevano esportato clandestinamente i risparmi per sfuggire all'oppressione fiscale nazionale. Si tratta di un provvedimento giusto, appro-

vato in considerazione del mutato clima nel rapporto tra fisco e contribuente e dalla necessità che tali risparmi siano investiti nell'economia nazionale.

Anche per tale motivo, riteniamo indispensabile che Governo intervenga in favore dei piccoli risparmiatori coinvolti dal fallimento dello Stato argentino.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario per gli affari esteri, onorevole Baccini, ha facoltà di rispondere.

**MARIO BACCINI,** *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* In risposta all'interpellanza urgente testé illustrata, occorre precisare che l'Italia ha già avviato una serie di iniziative per favorire il recupero dell'Argentina, attraverso la riapertura di crediti di aiuto e la sensibilizzazione degli organismi finanziari internazionali e dell'Unione europea.

Tale azione è diretta a favorire un progressivo ritorno alla normalità sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista sociale.

Il Governo argentino si è impegnato a presentare al Parlamento in tempi brevi un progetto di legge di bilancio. Una rapida approvazione di tale legge permetterà al Governo di Buenos Aires di presentarsi al Fondo monetario internazionale per negoziare un accordo che includa anche un nuovo pacchetto di aiuti finanziari, per consentire l'inizio delle trattative internazionali sul debito argentino attualmente in moratoria.

Con riferimento alle preoccupazioni sulla sorte dei risparmiatori e di numerosi investitori italiani, preme sottolineare che sarà cura del Governo italiano ricordare alle autorità argentine, in ogni possibile circostanza, che tale situazione dovrà essere gestita in linea con le relazioni speciali che caratterizzano i nostri rapporti e in considerazione dei profondi legami storici, culturali ed economici che, da sempre, uniscono i due paesi.

L'appoggio fattivo che l'Italia ha sempre fornito all'Argentina, in tutte le fasi della recente e delle passate crisi, dovrà trovare una giusta risposta da parte delle

autorità del paese amico anche nel caso in questione.

Per quanto riguarda l'attività del Fondo monetario internazionale, il Fondo non sta considerando al momento la possibilità di costituire un apposito tavolo di trattative, al quale dovrebbero partecipare i rappresentanti dei Governi, al fine di concordare una soluzione al problema dei risparmi dei sottoscrittori stranieri di titoli argentini

L'assistenza del Fondo monetario internazionale non prevede, infatti, un suo intervento diretto nella gestione dei risparmi privati. Tale Fondo intende, invece, avviare trattative con il Governo di Buenos Aires, allorquando le autorità argentine avranno predisposto il programma economico.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sergio Rossi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza.

**SERGIO ROSSI.** Signor Presidente, rinuncio alla replica.

***(Provvedimenti a sostegno dell'economia argentina - n. 2-00218)***

**PRESIDENTE.** L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00218 (*vedi l'allegato A -Interpellanze urgenti sezione 8*).

**LUCA VOLONTÈ.** Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, vorrei esporre una breve cronistoria degli ultimi giorni, e non delle ultime settimane, per fornire un quadro più preciso che spero, peraltro, ci illustrerà il sottosegretario Baccini, anche grazie ai suoi viaggi e ai suoi contatti con l'ambasciatore dell'Argentina.

Il 20 gennaio le agenzie internazionali e soprattutto quelle italiane hanno annunciato che nei prossimi giorni il ministro degli esteri argentino Carlos Ruckauf si recherà in Italia, a Roma, per incontrare non solo i competenti organi della Farnesina, ma anche per proporre linee di

credito speciali a bassi tassi d'interesse e una ripresa ancor più forte di linee di credito bilaterale, sulle quali sappiamo che il Ministero degli affari esteri, in particolare il sottosegretario Baccini che è titolare della delega competente, sta lavorando da mesi, non da qualche settimana, da quando cioè è esplosa la grande crisi.

Il 21 gennaio abbiamo accolto con grande interesse le parole del sottosegretario Tanzi, già illustre esponente del Fondo monetario internazionale, che annunciava — e immagino che certamente sarà così — che, anche per volere dell'Italia e della Farnesina, l'Argentina sarà al primo posto dell'agenda del G7-G8 a febbraio, anche in considerazione dei rapporti tra il G7 e il Fondo monetario internazionale per risolvere tali gravi problemi che assalgono il paese sudamericano.

Il giorno successivo ricevemmo un'altra buona notizia: l'Unione europea e l'Ecofin annunciarono una proposta di importante cooperazione tecnica con il Governo argentino sia per una maggiore attenzione nei confronti delle conseguenze sociali della crisi sia per prendere un impegno per una riflessione sulla ristrutturazione del debito estero, anche in collaborazione con gli Stati Uniti. Il sottosegretario qui presente, onorevole Baccini, prendendo parte, ieri, ad un'importante occasione a Catanzaro (il ritorno della delegazione della regione Calabria da un viaggio esplorativo in Argentina), ha annunciato due rilevanti iniziative del nostro paese nei confronti dell'Argentina. In primo luogo, egli ha annunciato che è partito un progetto di assistenza agli anziani, in collaborazione con due ONLUS italiane, e che ciò farà parte del pacchetto di interventi coordinati messi in atto nelle ultime settimane; in secondo luogo, lei stesso, onorevole sottosegretario, il 31 gennaio incontrerà i presidenti delle regioni italiane per coordinare gli aiuti alle comunità italo-argentine di provenienza non genericamente italiane, ma soprattutto di quelle regioni.

Qualche mese fa, il 14 novembre, rispondendo durante il *question time* ad una

interrogazione del nostro gruppo sottoscritta da me e dal presidente del gruppo, il ministro Fini, parlando del decreto sui flussi, non solo ci diede soddisfazione, impegnando il Governo all'adozione di un provvedimento per un criterio di omogeneità culturale e di reciprocità nei confronti dei paesi e dei loro cittadini, ma anche prendendo un impegno, così come noi lo invitavamo a fare, nei confronti degli italiani del Sudamerica.

Proprio in questi giorni, l'associazione degli industriali veneti ha chiesto di essere messa in condizione di collaborare con gli italiani del Sudamerica per impegnarli nelle piccole e medie imprese del nord-est.

Lei, sottosegretario Baccini, è anche il coordinatore degli istituti italiani di cultura e ciò la mette nelle condizioni di creare i presupposti per una ricerca più opportuna, per così dire, di cacciatori di teste al fine di individuare, anche fra gli italiani che potrebbero tornare nel nostro paese, le persone aventi più rilevanti capacità di apprendimento e più spiccate qualità intellettuali. Ciò al fine di poter meglio inserire tali persone nel nostro paese e anche per metterle nelle condizioni di poter tornare nel paese argentino con una maggior propensione alla creazione di piccole e medie imprese e con una cultura di impresa che non sia suscettibile di subire gravi traumi finanziari, come si è visto nell'ultima crisi.

Premesso che nell'ultimo vertice euro-latinoamericano è stato preso l'impegno serio per un rafforzamento della cooperazione, voglio riferirmi anche ad un elemento di natura più prettamente politica, relativo alla sua visita in Argentina, quindi ad un'azione di politica estera della Farnesina ma anche ad un'azione di politica istituzionale, con la visita di qualche settimana fa, sempre in Argentina, del Presidente della Camera Casini, proprio nel pieno delle contestazioni e dei problemi sociali ed economici di questo paese. Tutto questo consente di avere uno sguardo e un approccio diverso da quello a cui siamo abituati dalla lettura dei giornali di questo periodo, con un Governo, un'istituzione, un paese, — l'Italia, — che anzitutto non

guardano al problema del mancato guadagno dei propri cittadini, quanto piuttosto a quello della condivisione, e ciò in ragione non solo di uno spirito culturale o generazionale che ci unisce al paese argentino, ma anche perché si vuole dare verità ai fatti.

Il popolo italiano che è in Argentina, con le sue rimesse finanziarie negli anni cinquanta e sessanta ha contribuito notevolmente allo sviluppo e alla crescita economica del nostro paese. Signor sottosegretario, proprio in questo spirito di condivisione, il Governo, tramite la sua persona, e le istituzioni, grazie all'impegno del Presidente della Camera Casini, hanno dimostrato che quello della condivisione è un principio attuale di politica estera.

Venendo alla nostra interpellanza, le chiedo quali iniziative, in questo scenario di cultura politica, di Governo e anche di istituzioni, si pensi di portare avanti per il supporto politico e finanziario dell'Argentina, in vista di un suo rilancio economico ed inoltre, attraverso queste iniziative, come si pensi di controllare la trasparenza dei processi di aiuto economico. Come sta ripartendo il rafforzamento bilaterale e multilaterale nei confronti dell'Argentina e quali azioni lei — signor sottosegretario, che ha questa delega, e con lei il Governo — immagina per far sì che l'Argentina venga ricompresa tra i paesi per i quali si possa chiedere la riduzione e la riconversione del debito?

Tutto questo mi piace ricordarlo anche come stimolo — aggiungo questa domanda, anche se è fuori dall'interpellanza — in quella che lei qualche settimana fa ha definito l'ottica della diplomazia preventiva che è — mi perdoni se cerco di estendere un po' i termini della sua affermazione — preventiva non soltanto riguardo ai conflitti tra i diversi paesi ma anche tale da prevenire, interpretando anche in questa direzione l'azione diplomatica in corso, i conflitti sociali all'interno di una stessa nazione.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Baccini, ha facoltà di rispondere.

**MARIO BACCINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Signor Presidente, dall'illustrazione dell'onorevole Volontè si evince l'attenzione con la quale non solo lei, ma anche il suo gruppo, state portando avanti l'azione di politica parlamentare al fine di dare un ulteriore contributo alla soluzione dei problemi argentini e per questo la ringrazio.

In ogni caso, anche in risposta alla sua interpellanza, voglio dire che l'Italia è intervenuta attivamente per favorire l'individuazione di soluzioni alla crisi economica e finanziaria in Argentina, sul solco delle speciali relazioni che uniscono i due paesi e della continuità della politica italiana verso Buenos Aires. È stata riattivata in via straordinaria la cooperazione allo sviluppo per promuovere l'economia argentina e, allo stesso tempo, aiutare le fasce più povere della popolazione, nelle quali si riscontra una significativa presenza di cittadini italiani o di origine italiana.

L'Italia è pronta a considerare eventuali richieste di ristrutturazione della quota del debito estero pubblico argentino nei suoi confronti. Tuttavia, affinché ciò avvenga, occorre che, in base alle regole internazionali e alla normativa italiana, il Governo di Buenos Aires chieda ufficialmente di ristrutturare tale debito al club di Parigi, cosa che non è ancora avvenuta. L'Italia è altresì pronta a considerare eventuali richieste argentine di conversione debitoria, come lei ricordava prima, ma, anche in questo caso, in base alle regole internazionali e alla normativa italiana, occorre che sia previamente intervenuta un'intesa multilaterale al club di Parigi che contenga l'apposita clausola di conversione debitoria, che nell'ultima intesa multilaterale non era presente.

Il Governo ha, intanto, già disposto la riammissione dell'Argentina nel novero dei paesi eleggibili a ricevere crediti d'aiuto. Sono quindi in fase di avanzato esame, presso la cooperazione italiana, due linee di credito, rispettivamente nel settore sanitario e della piccola e media impresa, per un valore complessivo di 100 milioni di euro. Una missione tecnica si è recata

la settimana scorsa in Argentina per definire le modalità di erogazione di tali linee di credito. Questi crediti sono finalizzati alla lotta alla povertà e al sostegno delle fasce più deboli della popolazione. La linea di credito nel settore sanitario è diretta al sostegno degli ospedali pubblici, consentendo acquisti di medicinali ed attrezzature. La seconda linea di credito, invece, prevede l'erogazione di finanziamenti per quelle imprese che procedano all'assunzione di nuova manodopera o al riassorbimento di maestranze licenziate a causa della crisi economica in atto.

Si è provveduto inoltre a sensibilizzare le organizzazioni non governative presenti in Argentina, perché attivino ulteriori iniziative mirate ad alleviare gli effetti della crisi sugli strati più poveri della popolazione.

Sono poi in corso contatti con le agenzie internazionali competenti al fine di studiare forme di collaborazione o comunque di coordinamento delle rispettive iniziative, in particolare con la banca interamericana di sviluppo, attraverso un finanziamento — indicativamente per dieci milioni di euro — sul fondo fiduciario finalizzato all'assistenza tecnica in materia economico-ambientale.

Infine, in risposta all'emergenza nel settore sanitario, a fronte della carenza di farmaci manifestatasi nelle ultime settimane, si è disposto un primo invio di medicinali.

Altro obiettivo è favorire la ripresa dell'occupazione. Anche a tale scopo assume rilievo il potenziamento e la difesa dei nostri investimenti in Argentina, nonché l'opportunità di favorirne di nuovi (con particolare riferimento al sistema delle piccole e medie imprese) a condizione di una concreta disponibilità da parte di quelle autorità a venire incontro ai problemi ed alle esigenze dei nostri imprenditori in un quadro di certezza giuridica. Al riguardo, si ricorda che la Simest ha firmato una lettera di intenti con il Banco Nación. Tale documento rappresenta un primo passo per la costituzione di un fondo di 30 milioni di dollari volto a cofinanziare progetti di piccole e

medie imprese italo-argentine. Inoltre, è stato attivato presso la sede di Buenos Aires dell'ICE — d'intesa con la nostra ambasciata — un centro di assistenza gratuita alle imprese ed è stato avviato un esame della situazione economica provinciale per provincia, a cominciare dalla realtà della capitale, la più colpita dalla crisi economica e finanziaria.

Tutto ciò, onorevole Volontè, in risposta alla sua interpellanza urgente riguardo anche alle ultime ed ulteriori indicazioni che lei ha voluto rappresentare circa la riconversione del debito in esame presso il Ministero degli esteri e, soprattutto, nell'attuazione di quella diplomazia preventiva che la Farnesina sta portando avanti in questa fase a difesa delle democrazie più giovani e deboli, affinché la fame, la povertà ed i conflitti sociali siano secondi all'esigenza primaria relativa ad un rafforzamento che si vuole attuare attraverso questa azione. L'Italia non è certamente prima verso la guerra, ma è certamente prima a sostegno di quelle democrazie per evitare i conflitti. Su questo c'è l'impegno costante e forte dell'Italia, in particolare del Ministero degli affari esteri.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

**LUCA VOLONTÈ.** Signor Presidente, intervengo per ringraziare il sottosegretario Baccini che, finalmente, ci ha fornito un quadro completo di tutto ciò che l'Italia sta facendo per aiutare l'Argentina. Nelle ultime settimane abbiamo letto sui giornali a proposito di tante voci, iniziative e richieste di chiarimenti su altrettanti punti e di risposte che non davano un quadro preciso e completo — al lettore o a chiunque ascoltasse la televisione — su cosa l'Italia si fosse impegnata a fare per risolvere questo grave problema. Mi complimento anche con la Farnesina per l'azione che sta svolgendo in questa direzione.

Nello stesso tempo, l'importante iniziativa di convocare i presidenti delle regioni insieme a lei, onorevole Baccini e alla Farnesina, mi sembra un modo intelligente

per mettere a frutto una serie di iniziative, che certamente, partiranno o sono già partite dagli ambiti regionali, dentro l'alveo di quello che lei chiamava diplomazia preventiva, e per verificare, fin dalla prima emergenza (quella dell'Argentina) quanto questo può voler dire per il futuro dei nostri italiani in quel paese ed anche per il successo di una linea di diplomazia nuova per l'Europa e non solo per il nostro paese.

**(Condizione dei detenuti talebani nel campo americano di Guantanamo (Cuba) — n. 2-00214)**

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di illustrare l'interpellanza Giordano n. 2-00214 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 9*), di cui è cofirmataria.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, vorrei illustrare la nostra interpellanza perché il fatto rappresenta un gravissimo caso di imbarbarimento delle relazioni internazionali e dello stesso diritto bellico che comprova le preoccupazioni che il mio gruppo ha costantemente espresso, in relazione alla vicenda dell'attacco terroristico alle torri di New York e alla risposta di guerra che hanno dato gli Stati Uniti e la coalizione, che ha replicato purtroppo positivamente all'attivazione dell'articolo 5 e alla richiesta di coalizione. Mi riferisco — come ha detto lei, signor Presidente, — alla condizioni in cui vengono tenuti e trattati i prigionieri talebani e gli esponenti di Al Qaeda, in particolare quelli trasportati nella base di Guantanamo. Presso tale la base il Governo degli Stati Uniti ha allestito un campo di detenzione, denominato Camp X-Ray, dove sono imprigionate al momento 144, 150 persone, tra talebani e appartenenti all'organizzazione Al Qaeda.

In questi giorni è giunta la notizia che le partenze dall'Afghanistan sono interrotte, ma solo per motivi tecnico-logistici, nel senso che il campo, finora allestito, pare che non sia in grado di recepire altro

materiale umano, così lo chiamo visto il trattamento a cui sono sottoposti questi uomini, costretti dentro gabbie di rete piccolissime.

Le fotografie, che hanno fatto il giro del mondo, ce li hanno fatti vedere costretti in ginocchio, ammanettati e bendati.

Il fatto gravissimo è che gli Stati Uniti, secondo una logica che contraddistingue questo paese da tempo, si rifiuta di riconoscere a questi detenuti lo *status* di prigionieri di guerra, considerandoli combattenti illegali. Mi riferisco ad una tradizione di questo paese che continuamente rifiuta o si oppone ad adeguarsi alle convenzioni internazionali.

Il 21 gennaio il comitato internazionale della Croce rossa ha dichiarato il trattamento di prigionieri non conforme alla terza convenzione di Ginevra, ribadendo, di conseguenza, che anch'essi debbono essere considerati prigionieri di guerra.

Il dato positivo è che, in un mondo globalizzato e mediatizzato al massimo, le cose sono viste e, quindi, suscitano, per fortuna, ancora proteste. Tra le tante proteste di cui vorrei dare notizia — spero che il Governo ne sia a conoscenza — mi interessa sottolineare quella del commissario dell'Unione europea per le relazioni esterne, Christopher Patten, perché è particolarmente significativa, a mio giudizio, partendo da un punto di vista e di giudizio sulla vicenda internazionale, relativa all'Afghanistan, molto diverso — anzi, direi, totalmente diverso — dal mio, il quale esprime preoccupazioni che non possono essere accusate di essere dettate da un pregiudizio o da un'antipatia preconstituita nei confronti degli Stati Uniti d'America.

Il commissario Patten ha sollecitato gli Stati Uniti a trattare secondo la legge e la morale i prigionieri di Al Qaeda nella base di Guantanamo per non rischiare, parole testuali del commissario, « di perdere la pace, ora che abbiamo vinto la guerra ».

Penso ovviamente che il trattamento inumano sia frutto della logica di guerra, ma questo tuttavia rappresenta un'altra dimensione del problema. I valori della coalizione internazionale contro il terrorismo sono — sempre secondo Patten —

l'imperio della legge, il diritto internazionale, l'imparzialità, la decenza e la giustizia. Avendo vinto la campagna militare, giudico un tremendo errore — ribadisce Patten — se la coalizione internazionale perdesse ora la pace. Altrettanto tagliente e netto è il giudizio di un paese come la Svizzera, che ha chiesto agli Stati Uniti d'America di trattare gli ex combattenti *taliban* e i presunti terroristi di *Al Qaeda* — sottolineo presunti, dal momento che occorre dimostrare che essi siano terroristi — come prigionieri di guerra, aventi diritto alla protezione e alle garanzie assicurate dalla Convenzione di Ginevra.

Per quanto riguarda la reazione degli Stati Uniti d'America, molte associazioni per la difesa dei diritti umani hanno alzato la voce e protestato; in particolare, il giudice federale Howard Matz, a Los Angeles, ha esaminato il ricorso di un gruppo che si batte per la tutela dei diritti dell'uomo contro le condizioni di detenzione in questo campo.

Nella nostra interpellanza, noi ricordiamo un aspetto assai importante che riguarda il nostro paese: gli Stati Uniti d'America hanno dapprima cercato di bloccare e successivamente si sono rifiutati di sottoscrivere il trattato istitutivo del tribunale penale internazionale, approvato a Roma dalla Conferenza internazionale convocata nel 1998. Di tale trattato il Governo italiano è depositario e pertanto responsabile di fronte all'opinione pubblica internazionale, essendo il tribunale penale internazionale l'unico organismo in grado di garantire un giudizio equo ed imparziale nei confronti di quanti si macchiano di crimini contro l'umanità.

Chiediamo quindi quale sia il giudizio del Governo italiano sulle condizioni di detenzione del campo americano di Guantanamo e cosa intenda fare per richiamare gli Stati Uniti al rispetto delle Convenzioni da essi sottoscritte e, infine, se non ritenga di dover promuovere una forte azione, affinché gli Stati Uniti sottoscrivano il trattato per l'istituzione del tribunale penale internazionale, accettando la sua giurisdizione esclusiva su chiunque si macchi di crimini contro l'umanità.

**PRESIDENTE.** Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Mario Baccini, ha facoltà di rispondere.

**MARIO BACCINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Signor Presidente, il Governo italiano ha preso immediato contatto con quello degli Stati Uniti d'America, al fine di accertare, a seguito della mobilitazione dell'opinione pubblica italiana ed internazionale, le condizioni detentive dei prigionieri trasferiti nella base americana di Guantanamo. Nell'attuale fase di approntamento di nuovi spazi carcerari all'interno della base, i prigionieri vengono temporaneamente detenuti in ambienti che hanno carattere provvisorio. La terza Convenzione di Ginevra sul trattamento dei prigionieri di guerra contiene un dettagliato elenco delle specie di combattenti: le condizioni previste esigono che le persone di cui trattasi abbiano un segno distintivo fisso e riconoscibile a distanza, portino apertamente le armi e si conformino, nelle loro operazioni, alle legge e alle consuetudini di guerra. Quest'ultimo requisito significa che deve essere rispettato il diritto bellico, sia di natura convenzionale sia consuetudinaria.

In mancanza di tali requisiti, le persone in questione non possono essere considerati legittimi combattenti. In ogni caso, gli Stati Uniti d'America hanno consentito l'ingresso, la visita e la presenza, a fini ispettivi, da parte dei rappresentanti della Croce rossa internazionale, ai quali hanno chiarito che certe condizioni di trattamento erano limitate al tempo strettamente necessario al trasporto e allo smistamento nei vari luoghi di detenzione. I risultati delle visite saranno comunicati al governo degli Stati Uniti che ha reso noto di voler tenere conto di questi esiti, in vista della successiva predisposizione delle condizioni detentive.

Lo stesso Governo cubano, in una sua dichiarazione, ha preso nota con soddisfazione delle dichiarazioni pubbliche rese dalle autorità nordamericane, secondo cui i prigionieri ricevevano un trattamento adeguato ed umano (come la Croce rossa potrà verificare).

Il Governo italiano non mancherà di seguire gli sviluppi della questione, anche di concerto con i partner europei. Al riguardo, l'Unione europea ha ribadito, in più di un'occasione, la necessità di contemperare le esigenze di lotta al terrorismo internazionale con il rispetto delle procedure giudiziarie e internazionalmente garantite ad ogni imputato. L'Unione europea ritiene che la lotta contro il terrorismo non possa essere condotta a detrimento dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, ma che, al contrario, essa debba rappresentare un'ulteriore prova del fermo proposito della comunità internazionale di difendere proprio quei diritti che le azioni terroristiche intendono infrangere.

Per quanto riguarda l'istituenda Corte penale internazionale, occorre ricordare che essa non sarà competente in materia di atti terroristici. Vale, inoltre, la considerazione che il nuovo organo, quando sarà operativo, per disposizione del suo statuto, avrà carattere complementare. Pertanto, potrà esercitare la sua giurisdizione solo laddove l'autorità giudiziaria nazionale non voglia o non possa giudicare nel caso di specie. L'Italia, quale Stato ospitante della Conferenza di Roma del 1998, è impegnata in una costante azione per accelerare il completamento del necessario numero di ratifiche perché la Corte penale internazionale entri in funzione. Tale linea è stata portata avanti con gli altri Stati dell'Unione europea, che hanno adottato, nel giugno 2001, una posizione comune, diretta ad impegnare l'unione stessa, a passi congiunti con i paesi terzi, per facilitare la rapida entrata in vigore dello statuto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Deiana ha facoltà di replicare.

**ELETTRA DEIANA.** L'esponente del Governo ha risposto come avrebbe risposto il segretario alla difesa americano Rumsfeld (non so se sia un complimento; io non lo riterrei tale). Vorrei ricordare all'esponente del Governo che anche alcuni esponenti della maggioranza, del

gruppo del CCD-CDU Biancofiore, hanno chiesto che una delegazione italiana certifichi la reale condizione dei prigionieri afgani trasferiti nel carcere della base americana di Guantanamo e la corretta applicazione della Convenzione di Ginevra per i prigionieri di guerra. Questa richiesta è stata avanzata dal presidente del gruppo del Biancofiore, Luca Volontè, in un'interrogazione rivolta al Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Aggiunge Volontè che le recenti immagini su come vengono trattati i prigionieri trasferiti dall'Afghanistan a Guantanamo dimostrano un evidente trattamento che poco ha a che fare con i diritti umani, oltre che con lo *status* di prigionieri di guerra (che è anche un'altra dimensione del problema) e con la corretta applicazione della Convenzione di Ginevra. Sarebbe auspicabile un intervento della Farnesina in questa direzione.

Vorrei sottolineare un aspetto della risposta del sottosegretario Baccini, relativo al carattere di terzietà che dovrebbe avere un organismo istituito o un soggetto preposto a rispondere alle richieste di accertamento: chi accerta che cosa? Se l'Italia si limita a chiedere agli Stati Uniti di accertare le condizioni dei prigionieri di Guantanamo, non chiede alcuna garanzia di terzietà nel soggetto preposto a compiere tali accertamenti.

Il ministro degli esteri svizzero, che ho citato poc'anzi, nel suo comunicato afferma, in modo politicamente corretto, che, laddove gli Stati Uniti non riconoscano lo *status* di prigionieri di guerra ai prigionieri talebani — che, voglio ricordarlo, facevano parte di un regime orrendo, ma erano sempre esponenti di un regime, soldati di quel regime e, pertanto, è difficile definirli « combattenti illegali » — o, comunque, in caso di contrasto sullo *status* dei prigionieri, secondo la Convenzione di Ginevra, la questione deve essere definita da un tribunale competente.

In maniera politicamente corretta, dunque, il Ministero degli affari esteri svizzero chiede il carattere di terzietà al soggetto predisposto ad accertare lo *status*, oltre che, evidentemente, le condizioni in cui versano questi uomini.

La Svizzera ritiene che i detenuti a Guantanamo debbano avere lo *status* di prigionieri di guerra (almeno per il momento), e, in ogni caso, anche se un tribunale statuisce che la convenzione di Ginevra non è applicabile, i prigionieri devono, in ogni circostanza, essere trattati secondo le regole ed i principi dei diritti umani. Si tratta, quindi, di due dimensioni: stabilire lo *status* di prigionieri di guerra e valutare le condizioni d'umanità o d'inumanità in cui versano. La risposta del sottosegretario, dunque, lascia assolutamente irrisolto il problema che abbiamo sollevato relativo all'impegno dell'Italia — un preciso impegno — affinché venga spezzato questo processo di imbarbarimento progressivo delle relazioni internazionali e di accantonamento di tutte le convenzioni e trattati che, fino ad ora, hanno tentato di creare un contesto di legittimità, di legalità e di civilizzazione delle relazioni internazionali.

***(Assunzioni presso il Ministero dell'interno per far fronte al problema della criminalità — n. 2-00103)***

PRESIDENTE. L'onorevole Franz ha facoltà di illustrare l'interpellanza Lo Presti n. 2-00103 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 10*), di cui è cofirmatario.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore Antonio D'Alì, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario per l'interno*. Signor Presidente, con l'interpellanza urgente Lo Presti n. 2-00103, iscritta all'ordine del giorno della seduta odierna, si pone all'attenzione dell'Assemblea e del Governo il problema dell'assunzione in servizio di 5 mila impiegati civili, per coprire i vuoti lasciati dagli agenti della Polizia di Stato restituiti al controllo del territorio, come prevede la legge 17 agosto

1999, n. 288. L'onorevole interpellante chiede, in particolare, notizie in ordine alla graduatoria di 129 idonei coadiutori archivisti, relativa alla regione Sicilia, che, a suo parere, potrebbe essere utilizzata ai fini della citata legge poiché ancora valida.

A tale proposito, devo rilevare che la legge n. 288, nel disciplinare le modalità di reclutamento del personale, ha confermato l'obbligo per l'amministrazione di osservare il rigido sistema autorizzatorio previsto dalle leggi finanziarie. Inoltre, la Presidenza del Consiglio dei ministri (funzione pubblica), nel concedere le autorizzazioni per le assunzioni, ha apportato drastiche riduzioni rispetto alle richieste di personale presentate.

Riepilogo nel dettaglio la situazione delle assunzioni partendo dall'anno 1998, per offrire una visione più completa. In particolare, è stata autorizzata l'assunzione di 430 persone per il primo trimestre 1998 (decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1998), di 400 unità per il secondo trimestre 1998 (decreto del Presidente della Repubblica 3 novembre 1998), di 257 unità nel mese di dicembre 1998 (decreto del Presidente della Repubblica 8 gennaio 1999) e per l'anno 1999 soltanto di 20 unità (decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1999).

Per il primo semestre dell'anno 2000 sono state autorizzate 471 assunzioni e per il secondo semestre 42 unità. Preciso anche che per il secondo semestre del 2001 è stata richiesta l'autorizzazione per l'assunzione di altre 343 unità, ma a tutt'oggi tale autorizzazione non risulta pervenuta.

Le persone finora assunte nel periodo considerato sono state, quindi, 1.620, tra cui i vincitori del concorso a 984 posti di coadiutore, un contingente di 128 persone appartenente a categorie protette, nonché i vincitori di altri concorsi già espletati.

Il Ministero dell'interno, pertanto, non ha potuto procedere allo scorrimento di alcuna graduatoria dei vari concorsi banditi, ivi compresa quella relativa al concorso pubblico per esami a 984 posti di coadiutore nell'amministratore civile, dei quali 6 da destinare alle sedi della regione Sicilia, ma ha provveduto all'assunzione

dei soli vincitori. In assenza di una specifica autorizzazione, non è stato possibile, quindi, disporre ulteriori assunzioni.

Voglio aggiungere, infine, che il 28 giugno 2000 è stato sottoscritto il contratto collettivo integrativo del personale contrattualizzato dell'amministrazione dell'interno, che ha disciplinato il nuovo ordinamento ed ha individuato, nell'ambito del sistema classificatorio previsto dal CCNL, i nuovi profili professionali e le modalità di riqualificazione del personale. Questa circostanza ha comportato la necessità di adottare, in relazione alle qualifiche individuate, una nuova pianta organica, per poter inquadrare il personale già in servizio nei nuovi profili professionali e per procedere alla conseguente riqualificazione. Le relative procedure sono tuttora in corso. Solo successivamente sarà possibile quantificare il numero dei posti vacanti in ogni profilo professionale e si potrà eventualmente procedere, per i posti che dovessero risultare disponibili, all'assunzione anche degli idonei del concorso espressamente menzionato dagli onorevoli interpellanti, la cui graduatoria, peraltro, è stata prorogata, dalla legge 29 marzo 2001, n. 86, al 31 dicembre 2002.

È da precisare comunque che la legge finanziaria per l'anno 2002 (legge n. 488 del 28 dicembre 2001), all'articolo 19, comma 1, ha disposto il blocco delle assunzioni di personale a tempo indeterminato nell'amministrazione dello Stato e, quindi, non consente nuove assunzioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Franz ha facoltà di replicare.

**DANIELE FRANZ.** Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la risposta dettagliata.

Nel prenderne atto, ci riteniamo soddisfatti per quanto concerne i dati che il sottosegretario ci ha fornito, ma, chiaramente, siamo insoddisfatti per il contenuto della comunicazione, anche se ci rendiamo conto di trovarci di fronte ad un atto quasi dovuto, in considerazione delle richiamate disposizioni della legge finanziaria per il 2002, che quest'Assemblea ha di recente approvato.

**(Convegno « Atmosfere in nero » organizzato a Trieste dall'associazione Novecento - n. 2-00190)**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Damiani ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00190 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 11).

**ROBERTO DAMIANI.** Signor Presidente, il 27 gennaio, domenica prossima, il paese celebrerà la « Giornata della Memoria ».

A Trieste, la cerimonia principale avrà luogo a San Sabba, nella vecchia pileria di riso che le autorità tedesche di occupazione adibirono, nel 1943, a campo di detenzione e, dalla primavera dell'anno successivo, di sterminio.

Alle spalle il tragico privilegio di essere stata, così, l'unica città italiana sede di un Lager nazista, dramma a cui si accompagnò anche quello delle foibe, Trieste registra oggi, con sgomento e preoccupazione, una serie di recenti episodi che ne offuscano la storica reputazione di « sabbiano » crogiolo di razze, di fervido crocevia di più identità nazionali, di emporio cosmopolita che, anelando all'Italia, ebbe a compiere nel 1918, poi nel 1954, una precisa scelta di civiltà e di cultura che non offendesse, e piuttosto esaltasse, i fermenti preziosi delle altre culture di cui, nel Settecento e nell'Ottocento, erano state innervate la sua poderosa crescita sociale e la sua straordinaria affermazione economica.

Citerò sinteticamente, signor sottosegretario, alcuni soltanto di tali episodi, non senza sottolineare come, purtroppo, ad essi si associno altre, meno sofisticate manifestazioni di intolleranza razziale, coniugate, spesso, a fenomeni di intolleranza verso l'etnia autoctona di lingua slovena. Il primo si è verificato poco più di un anno fa, quando l'amministrazione del comune di Muggia, retta dall'attuale sindaco di Trieste, deliberava di intitolare una piazza alla memoria di un caduto della seconda guerra che, peraltro, era stato uno dei più accreditati teorici italiani dell'antisemitismo. L'atto veniva cassato solo dopo che si

era levato nell'intero territorio della provincia di Trieste un ampio coro di sdegnate reazioni.

Il secondo episodio si è verificato nell'estate scorsa, a seguito dell'affermazione elettorale della Casa delle libertà alle elezioni amministrative, veniva collocato nella galleria dei primi cittadini di Trieste, nel palazzo municipale, il ritratto dell'avvocato Cesare Pagnini, nominato podestà dalle autorità tedesche di occupazione. L'avvocato Pagnini era stato sino al 1943 al vertice dell'associazione di amicizia Italia e Germania, sezione di Trieste, ed era condirettore della rivista *La Porta Orientale*, assieme all'avvocato Bruno Cocceani, imposto dagli stessi nazisti quale prefetto, ed al professor Federico Pagnacco, che su di essa scrisse una violenta requisitoria contro l'ebreo Giani Stuparich, scrittore di gran fama ed eroe della grande guerra (medaglia d'oro), determinando la successiva traduzione sua, di sua madre di sua moglie, alla citata risiera di San Saba.

Inoltre, sempre nell'estate scorsa il sindaco di Muggia sino alla primavera, vice-sindaco e successore designato dell'attuale sindaco di Trieste, di suo pugno vergava su una fattura registrata in atti un'espressione gravemente ingiuriosa del popolo ebraico. Raggiunto da querela, inviava al quotidiano locale *Il Piccolo*, quale agghiacciante autodifesa, la fotocopia dal dizionario linguistico del lemma ebreo, sostenendo che fosse così da ritenersi sancita l'identificazione automatica tra l'essere ebrei e l'essere avari al punto di non onorare gli impegni finanziari assunti.

Infine, lo scorso autunno, l'associazione triestina Novecento, ignota alla maggioranza degli intellettuali giuliani — qui parlo anche come vecchio docente universitario —, ma ciò nondimeno molto generosamente sovvenzionata dalla mano pubblica, organizzava un incontro — poi non svoltosi soltanto per l'indisponibilità dell'ospite — con la testimonianza di un volontario della brigata *Waffen SS Charlemagne*, ancora oggi attivo divulgatore dei disvalori propugnati dall'ideologia nazista. Tutto ciò avveniva, signor sottosegretario di Stato, con il corollario di una fervida

ripresa di contatti istituzionali e personali delle autorità cittadine con il governatore della Carinzia, dottor Haider, su cui ebbe ad esprimere rigorosissime, giuste e condivisibili riserve, mai smentite o ritirate, anche il Presidente del Consiglio e ministro degli esteri *ad interim* onorevole Silvio Berlusconi.

Il quesito è semplice quanto delicato: può l'autorità statale ignorare o soltanto sottovalutare la portata di episodi così palesemente emblematici di una regressione verso gli schemi mentali che hanno condotto all'olocausto?

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interpellanza urgente iscritta all'ordine del giorno della seduta, l'onorevole Damiani richiama l'attenzione dell'Assemblea su alcuni episodi avvenuti recentemente nella città e nella provincia di Trieste, nella che, a parere dell'interrogante, sarebbero contrari allo spirito della Costituzione. Ritengo necessario premettere che l'autonomia costituzionalmente riconosciuta agli enti locali rende questi liberi di formulare il proprio indirizzo politico-amministrativo, attraverso gli atti del Governo locale, anche in materia di toponomastica, per la denominazione di nuove strade, piazze, monumenti o altri luoghi aperti al pubblico.

L'autonomia è una conquista ed un elemento fondante della nostra Costituzione e lo sarà ancora di più al momento del completamento del processo, ormai avviato, di riforma dello Stato. Da ciò deriva che eventuali censure nei confronti di iniziative dei rappresentanti diretti dei cittadini, devono essere valutate con ogni cautela.

Ciò premesso, dagli accertamenti effettuati tramite l'autorità di Governo è emerso che il convegno di cui l'onorevole interpellante rileva la presunta antidemocraticità dell'orientamento politico, ha avuto luogo il 1° dicembre scorso, presso

la Sala Oceania del centro congressi della locale stazione marittima.

A questa iniziativa, denominata « Atmosfere in nero – intellettuali francesi fra le due guerre – Céline, Brasillach, Drieu la Rochelle », promossa dall'associazione culturale Novecento, hanno partecipato circa cento persone, per lo più militanti di movimenti ed associazioni di destra.

In qualità di relatori erano presenti: Giano Accame, giornalista e scrittore, Maurizio Cabona, redattore de *Il Giornale*, Edoardo Fiore, avvocato e saggista, Philip Junod, avvocato e presidente dell'associazione « Amis R. Brasillach ».

Nel corso del convegno gli oratori, coordinati da Angelo Lippi, presidente dell'associazione Novecento, dopo aver illustrato le opere degli scrittori francesi citati si sono soffermati sull'analisi della scelta ideologica di questi ultimi.

Alla manifestazione, che ha avuto luogo pacificamente, non ha partecipato, contrariamente a quanto preannunciato, Christian de la Maziere, volontario delle SS nella divisione Charlemagne, il cui invito aveva suscitato sconcerto ed indignazione in buona parte della popolazione locale, determinando, altresì, le vibrante proteste della locale comunità ebraica, sfociate in un formale appello alle autorità affinché il convegno non avesse luogo.

Proprio per non alimentare ulteriormente tali polemiche, il sindaco di Trieste ed il presidente della provincia di Trieste, accusati di aver patrocinato l'incontro tramite le rispettive amministrazioni e additati quali ispiratori della manifestazione hanno sottolineato la loro estraneità all'evento mediante dichiarazioni rilasciate agli organi di stampa locali e non hanno partecipato all'incontro.

Riguardo poi alle altre questioni sollevate, desidero precisare che la richiesta di intitolazione di una piazza a Nicolò Giani era stata formulata dall'associazione nazionale alpini poiché questi era un alpino, decorato di medaglia d'oro, come risulta dalla biografia e dalla motivazione dell'alta onorificenza allegata alla richiesta. Conseguentemente la giunta, a norma di legge, già nel 1999, aveva richiesto il pa-

rerere dell'organo consultivo comunale in materia di toponomastica, quello del Ministero per i beni e le attività culturali e della deputazione di storia patria per la Venezia Giulia che avevano, tutti, dato il loro benestare, ed a seguito di tali pareri aveva deliberato, in data 23 dicembre 1999, l'intitolazione della piazza. La decisione, tuttavia, è stata revocata in seguito alle vivaci reazioni dell'opinione pubblica poiché il Giani è risultato autore, nel 1939, di un libro ritenuto antisemita, motivo per il quale il sindaco e di vicesindaco di quel comune hanno sospeso l'efficacia della delibera decidendo, nel marzo 2000, di intitolare l'area in questione, piazza Italia.

Per quanto concerne poi la presunta ispezione antiebraica posta su un documento ufficiale dall'attuale sindaco di Muggia, si rappresenta che la vicenda, per la precisione, riguarda un carteggio privato tra studi professionali concernente alcuni lavori di un edificio della locale comunità ebraica e la difficoltà di ricevere il compenso per le prestazioni rese. Va comunque rilevato che il giorno 19 ottobre 2001, mediante avviso a pagamento pubblicato sul locale quotidiano *Il Piccolo*, il sindaco ha pubblicamente chiesto scusa per l'episodio.

Infine, per quanto riguarda la collocazione del ritratto dell'ultimo podestà di Trieste nella galleria dei sindaci Trieste, della questione ho già avuto modo di riferire diffusamente nel corso del dibattito svolto di fronte a questa stessa Assemblea, il 26 luglio scorso, dibattito che richiamo integralmente e nel quale ho evidenziato l'assoluta legittimità di quell'atto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Damiani ha facoltà di replicare.

**ROBERTO DAMIANI.** Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la cortese risposta, grazie anche per la tempestività. Ovviamente non posso dichiararmi per nulla soddisfatto. Personalmente seggo in questo Parlamento quale deputato del tutto indipendente e quindi rispondo alla mia coscienza ed agli elettori senza il

filtro di convenienze di partito e di logiche di schieramento che, troppo spesso, evidentemente, inducono a giustificare, più nei fatti — grazie anche all'uso intenso dei formalismi giuridici — comportamenti che sono del tutto censurabili sotto il profilo dell'etica politica e della morale umana.

Per quanto riguarda l'associazione Novecento rimane la responsabilità di un invito, anche se l'assenza dell'oratore da lei menzionato non si deve certamente ad un ripensamento dell'associazione stessa, bensì ad una indisposizione dell'oratore chiamato. Dell'associazione Novecento è presidente, lei lo ha ricordato, un aderente ad un partito di Governo, parente stretto di altro esponente locale dello stesso partito, che ha espresso anche il presidente della provincia di Trieste e qui desidero sottolineare come sia stato concesso a Novecento, che già godeva di generosa sovvenzione regionale, un sostanzioso contributo finanziario con provvedimento temporalmente successivo ai fatti che abbiamo esaminato, con una delibera della fine del dicembre 2001.

Per quanto riguarda un altro episodio, il sindaco di Trieste, non pago di quanto ebbi a ricordare, ha usato di recente, in veste ufficiale, espressioni di clamorosa e sboccata violenza nei confronti di un consigliere comunale di opposizione, scurrilmente fondandole sulla mai celata omosessualità di quest'ultimo, e non si potrà negare che è metodo in linea con le storture ideologiche che ho menzionato nell'interpellanza.

Per ora, signor sottosegretario, mi fermo qui, e la prego di non considerare una provocazione, anzi tutt'altro, la proposta che ora formulo per il cortese suo tramite. Il Presidente del Consiglio ama dispensare regali: orologi ai parlamentari più assidui, monili alle signore, convertitori euro-lire agli utenti della telefonia fissa. Alla prima occasione, e domenica prossima sarebbe un'occasione ideale, doni agli amministratori locali un sintetico manuale di storia del novecento. Nella maggior parte dei casi, volentieri lo riconosco, sarà un segno gradito, ma privo di effettiva utilità. In altri pochi casi, tra essi, pur-

troppo, Trieste e Muggia, sarà un sussidio prezioso. Anche il vecchio, sintetico Bignami aprirebbe orizzonti di elementare conoscenza che allo stato attuale sembrano, all'evidenza, assolutamente preclusi.

**(Sostegni al settore aeroportuale  
— n. 2-00183)**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tidei ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00183 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 12).

**PIETRO TIDEI.** Signor Presidente, a questa interpellanza, rivolta al Governo in un momento drammatico per il trasporto aereo, viene data risposta lo stesso giorno — e dico « meno male » — nel quale è stato siglato, a palazzo Chigi, un accordo tra organizzazioni sindacali ed esecutivo. Si tratta sicuramente di un piccolo passo in avanti per questo settore così gravemente colpito, soprattutto dopo i fatti dell'11 settembre.

Sinteticamente vorrei illustrare al sottosegretario le tappe di questa drammatica crisi che ha colpito l'intero comparto aereo. Già prima dell'11 settembre, l'azienda Alitalia aveva presentato un *contingent plain*, cioè un piano di risanamento che prevedeva un ridimensionamento dell'organico, l'alienazione di parte del patrimonio immobiliare (la vendita della sede alla Magliana), il ricorso ad interventi finanziari pubblici e privati, l'eliminazione di alcune tratte aeree, un piano di investimenti a lungo termine per il rinnovo e l'ammodernamento della flotta. Già da allora, signor sottosegretario, il nostro gruppo, ovviamente in linea anche con le richieste provenienti dalle organizzazioni sindacali, aveva chiesto al Governo misure adeguate di sostegno, considerato che il Tesoro è tuttora l'azionista di maggioranza dell'Alitalia.

Il Governo, ovviamente, non solo è rimasto indifferente a questi sintomi di crisi (che, poi, tanto sintomi non si sono dimostrati), ma ha imboccato decisamente

e testardamente — almeno, secondo noi, stando alle dichiarazioni dei ministri, in particolare del ministro Tremonti — la strada della privatizzazione della compagnia di bandiera.

Dopo i tragici eventi dell'11 settembre, con la secca caduta del traffico aereo, la situazione dell'Alitalia è vertiginosamente precipitata; l'azienda Alitalia è stata ovviamente costretta a rivedere bruscamente il proprio piano aziendale: gli esuberanti sono diventati 3500, destinati a crescere nel breve periodo, i prepensionamenti sono saliti a 900 ed i 1200 contratti di formazione per giovani lavoratori sono totalmente a rischio. La situazione finanziaria, ovviamente, è di estrema difficoltà e nella legge finanziaria per il 2002, così come più volte denunciato dal sottoscritto e da altri, scompare persino la somma di 750 miliardi che era stata congelata, come si ricorderà, dalla Commissione europea presieduta dalla commissaria Loyola de Palacio. Proprio in quel contesto, addirittura, si sbloccava questa cifra che ancora, ovviamente, non è stata materialmente erogata all'Alitalia.

Mentre gli Stati europei e gli stessi Stati Uniti sono intervenuti massicciamente — questa è cronaca — a sostegno di tale settore così duramente colpito, il Governo italiano — lo ho ricordato già più di una volta — ha brillato per la totale assenza, fatta eccezione (noi ci atteniamo scrupolosamente agli atti, non alle dichiarazioni) per il solo accollo degli oneri aggiuntivi derivanti dall'aggravio dei premi assicurativi, aumentati a seguito dei tragici eventi dell'11 settembre.

Soprattutto, riteniamo che il Governo abbia brillato per la totale solitudine nella quale sono state lasciate la compagnia di bandiera e le altre compagnie minori, nonché tutte quelle società — e su ciò vorremmo una risposta, mi auguro chiara, dal sottosegretario — operanti nel settore aeroportuale. Mi riferisco, in modo particolare, ai licenziamenti della società Ligabue (circa 400) e della società Paoletti che lavorano nel settore delle pulizie, nonché ai licenziamenti operati recentemente dalla società Varig a Roma (circa 40) che

ha deciso di chiudere la tratta Roma-Rio de Janeiro e da tutte le altre compagnie estere e straniere che hanno chiuso la rappresentanza italiana o, comunque, quella romana, gettando sul lastrico decine di lavoratori.

Vale la pena ricordare che, durante la discussione e l'approvazione della legge finanziaria, il nostro gruppo ha presentato vari emendamenti a sostegno del settore aereo; il Governo li ricorderà: l'eliminazione e la riduzione dell'IVA sui biglietti aerei (sappiamo tutti che essa oggi incide per il 10 per cento, quando la media europea è del 4 per cento: ovviamente, in questo settore non siamo competitivi, essendovi un aggravio così pesante) e l'applicazione dei benefici previsti dalla legge n. 123 del 1991, ossia degli ammortizzatori sociali. Peraltro, il Governo ancora si intestardisce a non recepire quest'ultima nostra richiesta, anche se in altri settori applica gli ammortizzatori sociali previsti da un'altra legge. Il comparto ne è attualmente escluso e lo sappiamo tutti: se oggi un addetto al settore aereo viene licenziato non usufruisce di ammortizzatori sociali; torna a casa, senza alcuna alternativa.

Come l'onorevole sottosegretario ricorderà, a suo tempo abbiamo proposto interventi finanziari a sostegno del settore, quali la ricapitalizzazione e così via. Abbiamo ricordato più di una volta che ai 5 mila posti perduti nel trasporto aereo avrebbero corrisposto — non lo diciamo noi, bensì l'Assoaereo — altri 18 mila posti nell'indotto (agenzie turistiche, imprese aeroportuali e servizi), rammentando che una crisi così profonda e non imputabile alla volontà degli addetti, alla fine, sarebbe stata pagata esclusivamente dai lavoratori. Peraltro, si tratta dell'unica eccezione in Europa e nel mondo. Ho già riferito, infatti, che gli Stati Uniti d'America e alcuni Stati europei sono intervenuti massicciamente in questo settore.

Abbiamo, altresì, richiesto l'eliminazione o la riduzione dell'IRAP — che, essendo un'imposta regionale, non è ovviamente di competenza del Governo, ma delle regioni — a favore delle aziende operanti nel sistema aeroportuale. Devo

dire che, alla fine, è stato necessario lo sciopero, pressoché totale, di tutti gli addetti al trasporto aereo del 18 gennaio e la pressione dei gruppi dell'opposizione, per indurre il Governo ad attivare una trattativa che, fino a pochi giorni fa, sembrava impossibile, anche sulla base di testuali dichiarazioni di rappresentanti del Governo.

Soltanto questa mattina, dopo un giorno e una notte di trattative, si è giunti alla sigla di un accordo tra organizzazioni sindacali e Governo, su un impegno che è ancora tutto da scrivere e da verificare. Questa respipiscenza dello stesso Governo — il sottosegretario me lo consentirà — ancorché tardiva, non può che convincerci della validità delle nostre richieste e di quelle delle organizzazioni sindacali.

Tuttavia, se è vero che da una parte, per ora, è scongiurato il pericolo di una svendita dell'Alitalia che avrebbe favorito, inevitabilmente, gruppi speculatori privati, i problemi del trasporto aereo rimangono tuttora aperti e la soluzione appare sicuramente lontana.

Signor sottosegretario, mi auguro che ci voglia illustrare le novità emerse questa notte, anche se, come si evince dalla lettura del verbale di accordo in mio possesso, si tratta di generici, elusivi o evasivi impegni che rinviando ad altra data e ad altri tavoli la definizione di molti punti ancora aperti e di nodi tuttora irrisolti.

Concludendo, mi pare che alla fine non si dica nulla sulla sicurezza e tutti sappiamo quanto questo aspetto sia decisivo per un'azienda che vuole competere con vettori mondiali.

È necessaria maggior chiarezza sul quadro dei sostegni finanziari, al di là dei contratti di solidarietà che — come tutti sapete — seppure importanti, alla fine comporteranno una decurtazione del salario dei lavoratori.

Signor sottosegretario, vorremmo, altresì, che ci precisasse le modalità con le quali il Governo si è impegnato a sostenere, con 500 milioni di euro, il piano aziendale dell'Alitalia. Le chiederemmo, altresì, di spiegarci quali iniziative intenda

adottare il Governo e (questo aspetto è importante) e su quale prospettiva esso si muoverà dopo il 2003, anno in cui scadrà l'impegno dell'esecutivo a mantenere nelle mani pubbliche il capitale sociale di Alitalia.

L'ultima cosa che ancora ci preoccupa è il totale silenzio del Governo su tutte le altre vertenze aperte. Nel verbale di intesa di questa notte nulla si dice dei quattro licenziamenti della Ligabue, dei licenziamenti della Varig e delle altre compagnie straniere che chiudono a Fiumicino le loro sedi e licenziano brutalmente i lavoratori addetti senza ammortizzatori sociali. Nulla si dice sulle società di gestione aeroportuali e il Governo sa che in questi giorni stiamo discutendo nella Commissione di indagine su Linate delle responsabilità degli organi della SEA e delle società di gestione. Abbiamo chiesto espressamente all'ENAC di verificare le condizioni alla base della concessione totale che, a nostro giudizio, sono state abbondantemente non osservate dalla società aeroporti di Roma che, nel settore del *catering* ed anche nel piano di investimenti e nel piano di azienda, non ha rispettato le clausole alla base della concessione.

Su queste e sulle altre questioni che stiamo sollevando da mesi voglio augurarmi che ella, signor sottosegretario, sappia dare risposte chiare, non elusive ed atte a far fronte ad una situazione così drammatica da non trovare precedenti analoghi nella storia del trasporto aereo in Italia e nel mondo.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, dottor Mammola, ha facoltà di rispondere.

**PAOLO MAMMOLA, Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti.** Signor Presidente, forse sto commettendo un errore, ma non ho capito quale sia l'oggetto dell'interpellanza in discussione. Vorrei richiamarla, signor Presidente, a verificare il contenuto dell'illustrazione che l'onorevole Tidei ha fatto della sua interpellanza perché credo di non poter

dare risposte. Non so se gli strumenti regolamentari di questa Camera, ma non mi risulta, permettano di illustrare un atto di sindacato ispettivo trasformando una giusta prerogativa parlamentare in un'occasione di tribuna per esporre problematiche e critiche all'attività ed all'iniziativa di Governo che nell'atto di sindacato ispettivo non sono assolutamente menzionate

PIETRO TIDEI. È chiaro!

PAOLO MAMMOLA, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente la inviterei, anzi mi sarebbe piaciuto invitarla durante l'illustrazione dell'interpellanza dell'onorevole Tidei, ad un richiamo all'interpellante perché ci fosse una precisa e puntuale illustrazione di quanto contenuto nella sua interpellanza.

PIETRO TIDEI. Così è!

PAOLO MAMMOLA, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Non voglio assolutamente approfittare dell'occasione per aprire una polemica politica, anche se ce ne sarebbero ampiamente gli spazi. Potrei ricordare all'onorevole Tidei, quando richiama l'inefficienza e l'inefficacia dell'azione di Governo per la non attivazione di strumenti e di misure di sostegno a favore della compagnia di bandiera, che il nostro paese (in questa occasione, forse, purtroppo) ha da tempo aderito alla Comunità economica europea e certe iniziative non possono andare contro il diritto comunitario. Ci siamo dati un ordinamento sovranazionale al quale ci siamo impegnati a sottostare e le autorità di vigilanza e di controllo comunitario sulla concorrenza ed il mercato non consentono agli Stati membri iniziative autonome che vadano contro il dettato comunitario. Dunque, parlare di politiche di sostegno dello Stato in favore di un vettore aereo, purtroppo, è una cosa molto facile da fare, ma meno facile da attuare.

L'interpellante ha richiamato misure sollecitate all'attenzione del Governo dai gruppi di opposizione in occasione del

dibattito sui provvedimenti di sostegno della nostra compagnia di bandiera (ed anche dell'intero sistema di trasporto aereo dei vettori nazionali) quali la riduzione dell'IVA o altri strumenti. Purtroppo, queste cose comportano oneri di bilancio che il Governo non ha potuto affrontare stante anche la situazione deficitaria dei conti pubblici lasciataci in eredità. Allo stesso modo, vorrei ricordare che la situazione dell'azienda è frutto, forse, anche di un'amministrazione non certo riconducibile a scelte di carattere manageriale, imprenditoriale e di piano di impresa che il precedente Parlamento ed il precedente Governo hanno voluto ed approvato magari con il non consenso e la non partecipazione alle scelte dei gruppi di opposizione che oggi governano.

Ripeto, non voglio aprire contenziosi su ciò che si sarebbe o non si sarebbe potuto fare. Onorevole Tidei, voglio attenermi correttamente — e non me ne voglia per questa mia puntualizzazione — alla prassi e alle procedure parlamentari. Pertanto, se lei ritiene, comunque, di dover richiedere al Governo tutta una serie di spiegazioni contenute nell'illustrazione, peraltro non puntuale, della sua interpellanza, avrà sicuramente occasione di assumere un'analoga ed un'altrettanta iniziativa di sindacato ispettivo, e l'esecutivo non mancherà di fornirle precise e puntuali risposte.

Invece, relativamente al contenuto dell'interpellanza che lei ha rivolto al Governo — che riguardava esclusivamente le problematiche relative ai lavoratori della società Ligabue e, quindi, agli intendimenti che l'esecutivo intendeva adottare per bloccare i licenziamenti dei lavoratori da parte di questa società, in seguito alla crisi del settore aeroportuale — si risponde che l'ente nazionale per l'aviazione civile (ENAC) fa presente che, con l'ordinanza n. 21 del 1° dicembre 2001, il titolare della circoscrizione aeroportuale di Roma-Fiumicino ha fatto notificare alla società Ligabue Gate Gourmet l'ordine di riconsegnare alla concessionaria società Aeroporti di Roma lo stabilimento e le relative pertinenze, a suo tempo ricevute dalla stessa in subconcessione per lo svolgi-

mento del servizio della produzione e della preparazione dei pasti a bordo degli aeromobili.

Alla società Aeroporti di Roma è stato altresì notificato l'ordine di garantire la ripresa della produzione in proprio o tramite terzi. Tale ordinanza è stata emessa nell'ottica della duplice finalità di garantire la ripresa della produzione da parte della menzionata società Aeroporti di Roma e, in tal modo, di assicurare la continuazione dell'occupazione dei lavoratori addetti alla produzione stessa.

Attualmente, risultano essere in corso trattative tra la società Aeroporti di Roma ed un operatore del settore, interessato al subentro in tale attività; tuttavia, tale subentro non potrà avvenire in tempi brevissimi, atteso che la società Ligabue ha chiesto di essere posta in regime di amministrazione controllata ed il tribunale di Civitavecchia prevede di pronunciarsi in merito domani, 25 gennaio 2002.

In ogni caso, la società Aeroporti di Roma si è impegnata per il pagamento di quanto dovuto al personale impiegato presso la società Ligabue, relativamente alle mensilità di dicembre 2001 e gennaio 2002. Infine, proprio questa mattina, si è tenuta presso il Gabinetto del ministro delle infrastrutture e dei trasporti una riunione con i vertici della società Aeroporti di Roma, in cui si è preso in considerazione, tra l'altro, anche il caso della società Ligabue, nell'insieme dei rapporti che potranno delinarsi tra il gestore e gli operatori aeroportuali, a seguito dell'imminente decisione del tribunale fallimentare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tidei ha facoltà di replicare.

**PIETRO TIDEI.** Dovrei dire di essere sconcertato dalla risposta del sottosegretario, anche perché ritengo che, probabilmente, per il poco tempo che ha a disposizione, non legga le interpellanze. Infatti, nella mia iniziativa di sindacato ispettivo, che è sotto gli occhi di tutti, affronto due questioni: quella relative alla vicenda Aeroporti di Roma-Ligabue e quella relativa

all'Alitalia, su cui mi sono abbondantemente soffermato e sulla quale il sottosegretario non ha minimamente risposto.

Signor sottosegretario, vorrei che lei leggesse bene la mia interpellanza che chiede: « se non ritenga urgente riconsiderare l'atteggiamento governativo e, sulla base del piano biennale dell'Alitalia, adottare iniziative affinché si proceda... » e via dicendo relativamente alla vicenda della suddetta compagnia aerea. Lei ha assolutamente saltato questo punto; probabilmente non ha avuto tempo e le hanno letto soltanto i primi punti: di conseguenza, chi non si attiene al tema è lei.

In secondo luogo, lei non ha risposto assolutamente — e, quindi, probabilmente è un sottosegretario disattento, visto che ho affrontato questo tema dell'Alitalia e non un'altra questione — perché, a seguito della mia interpellanza, lei avrebbe dovuto dirmi che oggi, questa mattina, è stato siglato un accordo, il quale prevede alcune iniziative, con conseguente risposta da parte sua. Lei ha eluso totalmente questo aspetto, forse perché non è la sua competenza, e allora sarebbe stato opportuno che fosse venuto qualcuno che, probabilmente, era più competente di lei.

Lo ripeto per la ennesima volta, la mia interpellanza è chiarissima; quindi, non è vero che non mi attengo al tema.

Anche relativamente all'altra questione — mi riferisco alle poche cose che lei ha riferito in ordine alla società Aeroporti di Roma —, è fuori tempo, in quanto l'ordinanza dell'ENAC la conosciamo benissimo e tale ordinanza imponeva alla società Aeroporti di Roma, entro tre giorni, l'assunzione in gestione diretta di questo servizio. Tale società ha lasciato trascorrere un mese e l'assunzione diretta di questo servizio non l'ha ancora esercitata, perché le compagnie si servono ancora di *catering* e di altre società esterne.

Tutto ciò comporta una situazione non solo di precarietà: infatti, per alcuni dipendenti sono già cominciati i licenziamenti. Siccome il comparto è totalmente escluso dai benefici quei lavoratori vengono licenziati e se ne vanno a casa.

Anche in questo caso l'ENAC ha emesso un'ordinanza che, ad oggi, è totalmente disattesa. E quando un ente, un'azienda, una società come quella degli Aeroporti di Roma non ottempera alle disposizioni impartite dall'autorità di controllo, si deve procedere alla revoca della concessione. Dunque, siamo qui per chiedere la corretta applicazione della norma e della legge in questione.

Quindi, riteniamo che il Governo — che ha funzione di tutela, in quanto l'ENAC risponde direttamente al Governo — debba intervenire per fare eseguire un'ordinanza che, in piena autonomia, l'ENAC ha emesso.

Glielo dico anche con un po' di durezza, signor sottosegretario, perché è già la seconda volta che lei cerca di farmi apparire come colui che mena il can per l'aia, invece qui, se c'è qualcuno che mena il can per l'aia, è proprio lei. Infatti — ripeto — in questa interpellanza abbiamo posto le gravi questioni che oggi affliggono il settore di Alitalia e abbiamo avanzato anche alcune proposte.

Voi, questa mattina, avete sottoscritto un accordo che — mi auguro — sia il prodromo, l'inizio, di una discussione seria.

Fino a qualche tempo fa quando, da questa stessa tribuna e in Commissione, ho presentato ordini del giorno, emendamenti — in parte recepiti in questo verbale di accordo —, questi ultimi sono stati sempre duramente bocciati dal Governo. Oggi, invece, vi è una resipiscenza, una rivisitazione della posizione del Governo che non è più quella della privatizzazione, perlomeno fino al 2003.

Dunque, oggi il Governo è disposto ai finanziamenti. Gli stessi finanziamenti che lei esclude, sottosegretario, il Governo questa notte li ha approvati. Lei ha richiamato l'accordo europeo, ma sa benissimo che non è previsto da nessuna parte il divieto per un ente di ridurre l'IVA dal 10 al 4 per cento; non è previsto da nessuna parte il divieto di favorire la ricapitalizzazione attraverso il capitale privato; non è previsto da nessuna parte il divieto di sgravi dell'IRAP, per le regioni e

così via. Vi è tutta una serie di misure a sostegno che non contrastano con la normativa europea.

Quindi, la pregherei, se vogliamo avere almeno rapporti civili — visto che l'interpellanza è uno strumento serio —, di non trattare tale atto con superficialità, come invece ha voluto fare e, soprattutto, di evitare di far sentire un interpellante, che studia e si prepara, come qualcuno che è venuto a scuola impreparato.

In questo caso, il docente dovrebbe prepararsi un po' meglio, rispondendo in maniera più consona alla sua veste e alle esigenze non tanto dell'interpellante o dell'interrogante, che possono essere anche disattese o non considerate, quanto di quelle di coloro che rappresentiamo, vale dire di 23 mila addetti al settore del trasporto aereo di Alitalia.

#### **(Operazioni gestionali della TAV — n. 2-00199)**

PRESIDENTE. L'onorevole Duca ha facoltà di illustrare l'interpellanza Bersani n. 2-00199 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 13*), di cui è cofirmatario.

EUGENIO DUCA. La presente interpellanza trae origine da una sconcertante dichiarazione alla stampa, rilasciata al quotidiano *Il Sole 24 ore* dal ministro delle infrastrutture e dei trasporti Lunardi il quale, rispondendo ad una domanda sulla decisione di tornare ai vecchi concessionari per l'alta velocità ferroviaria, ha citato il caso della Padova-Mestre, affermando: «l'opera avrà tempi lunghi e risparmi solo apparenti perché il progetto è proprietà intellettuale del vecchio consorzio e finché non sarà risolto l'arbitrato l'opera non partirà» e «l'arbitrato porterà al consorzio 300-400 miliardi».

Ora noi stiamo trattando una vicenda che, più in generale, avevo avuto modo di definire qualche anno fa, quando studiammo il problema e arrivammo a proporre alcuni rimedi, il più grande scandalo d'Italia. Il consorzio TAV, che, a seguito di trattativa privata, prevedeva una quota del

60 per cento per la parte privata e del 40 per cento per quella pubblica, a distanza di anni si è rivelato qualcosa di diverso. Cito testualmente, signor Presidente, dal resoconto di un'audizione svolta alla Camera il 17 ottobre 2001: « Si è proceduto a portare TAV sotto il controllo totalitario di Ferrovie dello Stato anche in relazione al fatto che degli oltre 5 mila miliardi, fino al 1996 investiti da TAV, il 98 per cento era stato messo disposizione solo da Ferrovie dello Stato ». Quindi, la quota che avrebbe dovuto versare il proprietario del 60 per cento era inferiore al 2 per cento e con tale percentuale la parte privata di TAV diventava proprietaria della rete, per la quale poi i treni di Ferrovie dello Stato avrebbero dovuto pagare il pedaggio.

Nel corso degli anni noi abbiamo messo fine a questa bruttura e uno degli esempi è rappresentato dalla Padova-Mestre che il ministro ha citato e per la quale TAV, nell'ambito della nuova formulazione e nel nuovo indirizzo che il Parlamento ha dato a Ferrovie dello Stato e a TAV, ha invece esercitato il diritto di scioglimento dell'intero rapporto contrattuale (esteso alla tratta Verona-Venezia) in data 31 marzo 2000, avvalendosi del disposto della convenzione firmata il 18 ottobre 1991 con il *general contractor* Iricav Due e con Iri, in qualità di società capogruppo. Ciò pertanto è avvenuto anche in anticipo rispetto a quanto successivamente disciplinato dall'articolo 131 della legge n. 338 del 23 dicembre 2000, che dispiace al Governo tanto che in un collegato, l'atto Camera 2032, che abbiamo iniziato a discutere proprio ieri, l'esecutivo si ripropone di affidare per legge ai vecchi concessionari, con vecchi patti e condizioni, l'effettuazione dei lavori a trattativa privata. Ciò in contrasto con le norme comunitarie e nazionali sugli appalti, compresa la legge obiettivo che prevede che si giunga all'indicazione del *general contractor* mediante gara.

Il ministro, oltre a quanto sta realizzando dal punto di vista legislativo, si sostituisce anche all'arbitrato e arriva a dire, ancor prima che esso sia iniziato, che le Ferrovie dello Stato dovranno pagare

300 o 400 miliardi. Bisogna, quindi, capire se Lunardi fa il ministro della Repubblica e tutela gli interessi dello Stato, dei cittadini e del bilancio statale, o se invece fa il *supporter*, il tifoso dei concessionari che hanno già proposto l'arbitrato o degli altri che verranno sicuramente incentivati a chiedere ulteriori arbitrati. Ciò perché essi sanno che poi il Governo addirittura li sosterrà nell'esito della controversia, ancor prima che si pronunci il collegio arbitrale. Considerata la gravità di tale comportamento, noi abbiamo chiesto se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga che esso configuri un incredibile affiancamento del Governo agli interessi di concessionari privati, con detrimento immediato ed evidente degli interessi pubblici, e cosa l'esecutivo intenda fare per mettere fine ad un così palese stravolgimento del ruolo e delle responsabilità di un ministro della Repubblica. Non si tratta di un progettista di gallerie o di opere della TAV, signor Presidente, bensì di un ministro della Repubblica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, dottor Mammola, ha facoltà di rispondere.

PAOLO MAMMOLA, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. La tratta Verona-Venezia è una di quelle costituenti il sistema di alta velocità, per la cui realizzazione, con provvedimento di concessione da Ferrovie dello Stato a TAV, è stata assunta la determinazione di avvalersi di un procedimento negoziato senza indizione di preventiva gara con *general contractor*, all'uopo individuati nell'ambito dei maggiori e più qualificati gruppi imprenditoriali, al fine di pervenire all'assegnazione agli stessi di un contratto chiavi in mano, il cui insediamento è intervenuto per la tratta in questione, con convenzione stipulata in data 15 ottobre 1991 tra TAV e consorzio Iricav Due (che era il consorzio Iri per l'alta velocità). A questo consorzio furono quindi affidate la progettazione esecutiva e la realizzazione della tratta Verona-Venezia e della linea Torino-Venezia, con le relative infrastrut-

ture e interconnessioni, secondo la formula di un contratto chiavi in mano. In particolare, al consorzio spettava la verifica della progettazione di massima, la redazione del progetto esecutivo dell'opera, corredato del programma dei lavori e dell'offerta economica redatta su base forfettaria e globale (prezzo forfettario a prezzi di mercato per l'esecuzione e realizzazione di tutte le prestazioni ed opere), e la completa realizzazione delle opere affidate in piena conformità alla progettazione esecutiva ed al programma dei lavori approvati.

L'approvazione definitiva del progetto esecutivo da parte di TAV e l'accordo definitivo delle parti sul prezzo forfettario avrebbero dovuto risultare per iscritto in un atto integrativo della convenzione. La citata convenzione disciplina altresì il caso di mancata stipula dell'atto integrativo, stabilendo in modo dettagliato gli obblighi in capo alle due parti, con particolare riferimento alla quantificazione dei rimborsi per i costi sostenuti, per la progettazione delle opere, nonché la consegna a TAV dell'intera documentazione relativa ai progetti.

Il rapporto contrattuale tra TAV e il consorzio Iricav Due è stato sciolto in data 30 marzo 2000 per mancato accordo sul prezzo forfettario, sui tempi di esecuzione dei lavori, sulle condizioni contrattuali e per ulteriori cause di risoluzione contemplate nell'atto convenzionale. A seguito di tale decisione, il consorzio Iricav Due ha avanzato pretese per un ammontare superiore a 800 miliardi di lire, per costi sostenuti, mancato guadagno e risarcimento danni.

Le Ferrovie dello Stato hanno altresì fatto presente che non è ancora stata avviata la fase istruttoria della procedura arbitrale e, relativamente allo stato di attuazione del progetto, hanno riferito che è stato completato il progetto esecutivo relativo al quadruplicamento della tratta Padova-Mestre ed inoltre che lo scorso novembre è stato pubblicato l'avviso di gara relativo a gran parte delle opere civili. Il completamento dell'opera è previsto entro l'anno 2006.

Relativamente alle dichiarazioni del ministro delle infrastrutture e dei trasporti rese a *Il Sole-24 ore* si deve osservare che, stante l'attuale fase di controversia, non è possibile configurare in alcun modo un'incidenza sullo svolgimento della procedura arbitrale. Peraltro, il contesto delle espressioni del ministro era inserito nel capo dell'efficacia della figura del *general contractor* per la realizzazione delle grandi infrastrutture. Pertanto, il riferimento specifico era esclusivamente a quegli impedimenti non escludibili proprio per effetto delle controversie in corso, che allungerebbero i tempi di realizzazione delle opere, come è invece avvenuto, per esempio, per i nodi di Bologna e di Roma.

PRESIDENTE. L'onorevole Duca ha facoltà di replicare.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, nella risposta del sottosegretario da un lato si conferma che lo scioglimento del contratto è avvenuto in base alla legge allora esistente e in base alle possibilità che lo stesso contratto consentiva a Ferrovie dello Stato, quindi a TAV. Ora, la scusa che si trova per dire che le dichiarazioni del ministro sono ininfluenti perché l'arbitrato non era ancora in corso dimostra quanto quelle dichiarazioni siano irresponsabili e rivolte non soltanto al consorzio Iricav Due, ma a tutti gli altri concessionari delle altre tratte, perché riattivino quella procedura di contenzioso per la quale, peraltro — e qui fa seguito la proposta di legge Lunardi nel collegato che ho citato —, vi sarà copertura formale da parte del Governo, dal momento che per legge — per legge — FS, TAV e bilancio dello Stato dovranno dare migliaia e migliaia di miliardi di lire, per non citarli in euro. In sostanza, c'è l'incentivo ai concessionari che ebbero quelle concessioni nel dicembre del 1991 da parte del dottor Necci poco prima della mezzanotte del giorno in cui entrava in vigore la direttiva comunitaria che avrebbe impedito quelle concessioni.

Si sta dicendo a tutti i consorzi: «Attivate ricorsi, richiedete arbitrati e au-

mento di prezzi perché il Governo vi copre». Toglierei cioè migliaia di miliardi ai cittadini italiani per destinarli alle sette grandi, inquisite e condannate società ai tempi di tangentopoli, che qualcuno conosce e ricorda. Si dice: «Andate pure avanti perché il Governo vi aiuterà a saccheggiare il bilancio dello Stato, le norme e le procedure nazionali e comunitarie». Tutto ciò viene detto a tutti coloro che hanno effettuato le gare, ad esempio, sui nodi. Le cosiddette «concessioni chiavi in mano» — così erano state allora definite — dopo dieci anni hanno mostrato la loro «rapidità»; l'unica rapidità riscontrata mirava a tirare i fondi del bilancio dello Stato cercando di non far spendere una lira alle grandi imprese private concessionarie. Ciò perché il 98 per cento lo ha pagato FS e il 2 per cento lo ha pagato TAV attingendo dagli interessi dei benefici degli anticipi dati da FS. E voi volete rimettere in moto queste procedure e questi meccanismi? Il ministro poi fa da pompiere, da sostenitore.

Nei lavori di penetrazione urbana (cioè nei cosiddetti nodi: il nodo di Napoli, di Roma, di Bologna) è significativa l'esperienza fatta da TAV. Svincolati fortunatamente *ab origine* dal *general contractor* sono stati messi in gara e, rispetto alla base d'asta, hanno ottenuto ribassi del 25 per cento, con punte del 40 per cento. Poiché stiamo parlando di lavori che comportano spese per decine di miliardi di lire, vi sono risparmi di decine di miliardi di lire. Voi state dicendo questo: «Avete sbagliato ad abbassare i prezzi, dovevate tenerli alti, ma non vi preoccupate, fate molte riserve perché ci penseremo noi intanto a sostenere chi fa gli arbitrati e poi ad approvare norme che obbligheranno il bilancio dello Stato a tirare fuori i soldi necessari», ovviamente, o dalle tasche dei cittadini, o a scapito delle condizioni di chi opera all'interno di quelle strutture (anzi non «o», bensì «e»).

Per questi motivi, signor Presidente, non posso che dichiararmi profondamente insoddisfatto ed annuncio che daremo seguito alla vicenda con ulteriori iniziative.

**(Apertura al traffico pesante del traforo Schio-Valdagno - n. 2-00208)**

PRESIDENTE. L'onorevole Orsini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00208 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 14).

ANDREA GIORGIO FELICE MARIA ORSINI. Signor Presidente, solo poche parole poiché l'interpellanza urgente, in realtà, risulta estremamente chiara e si illustra da sola.

Il traforo che collega i comuni di Schio e di Valdagno rappresenta un'opera forse poco nota a chi non conosce quel territorio, ma estremamente importante per i comuni interessati, ed è anche una delle più lunghe gallerie bidirezionali esistenti in Italia. Per gallerie bidirezionali intendo quelle a due sensi di marcia comprese in un unico traforo. Tra le gallerie di questo tipo quella in oggetto è al quarto posto in Italia dopo quella del Frejus, del Monte Bianco e del San Bernardo.

Questa galleria è stata aperta, al solo traffico leggero, nel 1999 e ciò per varie ragioni connesse anche all'assenza, all'uscita della galleria, di svincoli adeguati all'assorbimento dell'eventuale traffico pesante. Comunque, secondo notizie di stampa, diffuse in questo periodo, tale galleria dovrebbe venire aperta anche al traffico pesante, a partire dall'inizio di febbraio di quest'anno.

È evidente che gallerie di questo tipo, se non sono dotate di adeguate misure di sicurezza e di prevenzione, presentano gravissimi rischi. Le tragedie del Monte Bianco e più recentemente del Gottardo sono sotto gli occhi di tutti; costituiscono un ricordo — credo — estremamente vivido e drammatico di quello che può accadere, in assenza di adeguate misure di sicurezza.

Per quanto ci risulta, la galleria che collega Schio e Valdagno è tuttora sprovvista di sistemi come i ricoveri a prova di incendio o le vie di fuga indipendenti; è dotata soltanto di misure di impianti di sicurezza elementari, come estintori, prese d'acqua in galleria, irrigatori di GAL, ma

nulla che possa essere adeguato ad affrontare le emergenze più gravi, come quelle, lo hanno dimostrato le esperienze del Monte Bianco e del Gottardo, spesso legate proprio alla presenza del traffico pesante.

La ragione dell'interpellanza è, quindi, presto detta: vorrei sapere se queste notizie rispondano al vero e, nel caso affermativo, se il Governo ritenga che questo rischio sia fondato; vorrei, inoltre, sapere quale sia lo stato ed il livello delle misure di sicurezza adottate.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti, dottor Mammola, ha facoltà di rispondere.

**PAOLO MAMMOLA, Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti.** Signor Presidente, in riferimento alle problematiche evidenziate con l'atto ispettivo cui si risponde, occorre preliminarmente far presente che il tunnel di collegamento tra i comuni di Schio e Valdagno rientra nell'esclusiva competenza e responsabilità degli enti locali che ne hanno curato la progettazione e la costruzione. In base alla normativa vigente, l'apertura al traffico di una strada non è subordinata ad autorizzazioni ministeriali, anche nel caso in cui, lungo la stessa, siano presenti opere d'arte quali viadotti e gallerie. Rientra nelle competenze o nella responsabilità dell'ente proprietario curare la progettazione, la realizzazione ed il collaudo della strada e delle opere poste lungo la stessa, nel rispetto delle norme vigenti per la geometria della strada, la stabilità delle opere d'arte e gli impianti tecnici.

Sotto il profilo della sicurezza stradale, questa amministrazione ha ritenuto, comunque, di richiedere informazioni presso i comuni interessati che hanno riferito quanto segue.

L'infrastruttura in questione è parte di una concessione per la progettazione e la costruzione di una serie di opere viarie di collegamento tra le città di Schio e Valdagno in provincia di Vicenza. Il soggetto concedente è il consorzio per l'integrazione tra le città di Schio e Valdagno, costituito pariteticamente dai due comuni.

Tale consorzio ha affidato alla Veneta Infrastrutture Spa la progettazione, la costruzione e la gestione di opere stradali per il collegamento delle due città, comprendenti una galleria stradale ad unica corsia, lunga 4 mila 100 metri, con due corsie larghe ciascuna 3 metri e 75 cm, banchine di 20 cm, marciapiedi di 85 centimetri, e prevedendo un pedaggio per l'uso dell'infrastruttura.

Per quanto di competenza del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, si rappresenta che, relativamente alla dotazione impiantistica del tunnel che riveste una particolare importanza per la sicurezza, non esistono norme cogenti e che con decreto ministeriale del 5 giugno 2001 sono state individuate le dotazioni minime necessarie per l'esercizio di una galleria stradale.

Si fa presente che le dotazioni impiantistiche previste per la galleria in questione, dettagliate nella relazione trasmessa dalla società Veneta Infrastrutture Spa e che, per completezza di informazione, si mette a disposizione delle signorie vostre, onorevoli interpellanti, risultano rispondenti a quanto richiesto nel decreto ministeriale del 5 giugno 2001 sopramenzionato, ad eccezione dell'imbiancatura delle pareti.

Per quanto riguarda le norme di circolazione nella galleria, si fa presente che sono state concordate tra le amministrazioni comunali ed i rispettivi comandi di polizia municipale le necessarie prescrizioni di sicurezza per la viabilità. L'infrastruttura in argomento risulta aperta al traffico dal 1999, con limitazione della circolazione dei veicoli di massa non superiore a 15 tonnellate. Detta limitazione è stata imposta fino al completamento della viabilità di raccordo ed era finalizzata ad evitare l'attraversamento del centro abitato di Valdagno da parte dei mezzi pesanti. Nel periodo intercorso da tale data ad oggi la concessionaria ha realizzato le opere relative alla viabilità di raccordo sul versante di Valdagno che sono attualmente oggetto di collaudo e di agibilità e che si prevede saranno aperte al traffico entro il corrente mese di gennaio.

Con tale completamento viene a cadere la limitazione, di cui alla citata delibera autorizzativa del consorzio concedente, e quindi sarà da quest'ultimo consentito l'accesso al tunnel anche ai mezzi con portata superiore alle 15 tonnellate.

Si rappresenta infine che in ogni caso, successivamente all'eventuale apertura ai mezzi pesanti, la società concessionaria e il consorzio concedente dovranno verificare costantemente, ciascuno per i propri ambiti di competenza, le condizioni di sicurezza e funzionalità degli impianti, rientrando questo tra i compiti degli enti proprietari e concessionari di strade.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Orsini ha facoltà di replicare.

**ANDREA GIORGIO FELICE MARIA ORSINI.** Signor Presidente, sono senz'altro soddisfatto della risposta del rappresentante del Governo, per quanto di competenza del Ministero per le infrastrutture e i trasporti. Sono soddisfatto altre per la sensibilità e la sollecitudine con le quali il Governo ha inteso dare una risposta al quesito posto, in tempi utili e prima dell'apertura dell'opera.

Sono inoltre soddisfatto nel prendere atto che da parte del Governo vi è stata e vi è una attenzione nell'acquisire le informazioni per garantire, per quanto di sua competenza, le adeguate misure di sicurezza.

Prendo atto che la competenza in ordine a tali materie è peraltro esclusiva delle amministrazioni comunali di Schio e Valdagno e quindi del consorzio da esse costituito. Prendo inoltre atto che la responsabilità di ciò che eventualmente potrebbe succedere, a seguito dell'adozione di misure che, pur nel rispetto dei requisiti minimi di legge, non fanno per questo venir meno i motivi di preoccupazione afferenti ai precedenti citati, relativi a gravi tragedie accadute in situazioni del tutto analoghe, ricade sulle amministrazioni comunali di Schio e Valdagno, le quali, Dio non voglia, dovranno rendere conto in caso di tragici episodi.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 28 gennaio 2002, alle 17:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 914 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° dicembre 2001, n. 421, recante disposizioni urgenti per la partecipazione di personale militare all'operazione multinazionale denominata « *Enduring Freedom* ». Modifiche al codice penale militare di guerra, approvato con regio decreto 20 febbraio 1941, n. 303 (*Approvato dal Senato*) (2215).

— *Relatori:* Cola (*per la II Commissione*) e Tucci (*per la IV Commissione*).

2. — Discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00043 e Cicchitto ed altri n. 1-00046 concernenti l'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF).

3. — Discussione delle mozioni Volontè ed altri n. 1-00042, Michellini ed altri n. 1-00044 e Valpiana ed altri n. 1-00045 concernenti la lotta alla tossicodipendenza.

4. — Discussione della mozione Ciani ed altri n. 1-00027 concernente la Comunità di Sant'Egidio.

5. — Discussione della mozione Cento ed altri n. 1-00016 concernente l'osservatorio astronomico del Monte Graham.

**La seduta termina alle 17,50.**

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DEL  
SOTTOSEGRETARIO PER LA SALUTE  
ANTONIO GUIDI IN SEDE DI RISPOSTA  
ALLE INTERPELLANZE URGENTI SUL-  
LA TRAGEDIA DEL ROGO DI SAN GRE-  
GORIO MAGNO (SALERNO)

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. A partire dal 1994, in seguito ad una strutturazione del sistema sanitario campano, il territorio è stato scomposto in più distretti i quali avevano, talvolta, un bacino di utenza di circa 15 mila abitanti.

La ASL2 di Salerno contava 8 distretti, tra i quali vi rientrava San Gregorio Magno.

Alla fine del 1997 la regione Campania dichiarava la completa chiusura e « svuotamento » delle strutture ospedaliere psichiatriche.

La ASL SA2 contava circa 70 malati, ex O.P. della Campania, residenti nel territorio di competenza; per questi la ASL individuò 3 strutture ospitanti tra le quali quella di San Gregorio Magno, di proprietà del comune al quale erano state donate dal Governo francese nel 1984 per i terremotati.

Dai dati finora trasmessi a questo Ministero dalle autorità regionali, risulta che la struttura prefabbricata in cui erano alloggiati i disabili apparteneva la comune di San Gregorio Magno e, prima del 1996, era utilizzata come casa di riposto e centro polispecialistico FKT da una società di servizi, in esito ad un decreto di autorizzazione comunale del 4 maggio 1985.

Nel 1996, la struttura venne assegnata dal comune proprietario all'ASL SA2 ed utilizzata per ospitare pazienti psichiatrici.

In data 12 novembre 1997, venne compiuto nella struttura in questione un sopralluogo da parte della commissione tecnica istituita, con provvedimento della Giunta regionale della Campania n. 3893 del 2 giugno 1997, per il monitoraggio della programmazione della salute mentale sul territorio regionale, dal quale emerse sia la non idoneità della stessa struttura ad ospitare degenti psichiatrici di

fascia C, sia l'esigenza di ricercare per tutti i ricoverati una soluzione alternativa di tipo definitivo.

In data 17 giugno 1998, la citata commissione tecnica effettuò un ulteriore sopralluogo, ribadendo le precedenti conclusioni.

Il successivo 29 giugno, il direttore generale della ASL SA2 richiese alla regione Campania un differimento dei termini di trasferimento dei pazienti accolti nella sede di San Gregorio Magno, in attesa del completamento dei lavori di adeguamento della struttura sostitutiva individuata altrove.

Nel frattempo, la direzione generale dell'ASL SA2, dopo aver richiesto ed acquisito copia dei verbali di sopralluogo redatti a cura della commissione tecnica regionale, aveva incaricato il proprio servizio attività tecniche e manutentive di predisporre ed effettuare una serie di interventi di ristrutturazione, sulla base delle carenze e delle indicazioni tecniche evidenziate dalla Commissione.

Tra i rilievi tecnici relativi ai problemi da eliminare, i verbali segnalavano l'esigenza dell'adeguamento dell'impianto elettrico, del completamento dell'impianto di messa a terra, della realizzazione dell'impianto elettrico di sicurezza, degli adempimenti antincendio (anello idrico, serbatoi d'accumulo, gruppo elettrogeno da 6 Kwa), della modifica ed adeguamento delle uscite di sicurezza.

Al riguardo, l'ASL SA2 ha comunicato al prefetto di Salerno che i lavori per l'adeguamento degli impianti elettrici, dell'impianto idrico e della sicurezza antincendio sono stati eseguiti da privati e che, in data 25 novembre 1997, lo SPISAL della stessa ASL SA2 ha provveduto a verificare, con esito positivo, l'impianto di messa a terra e contro le scariche atmosferiche, nonché ad eseguire le misure di passo e contatto, stante la presenza di una cabina elettrica d'alimentazione. Purtroppo, la direzione provinciale del lavoro di Salerno ha riferito che non risulta, ad essa, che il competente Servizio prevenzione e sicurezza sul lavoro SPISAL dell'ASL SA2 abbia effettuato, in passato, alcun accer-

tamento in ordine alla sicurezza degli impianti e dell'intera struttura rispetto alla vigente normativa.

Ultimati gli interventi necessari, l'ASL SA2 ottenne dal comune di San Gregorio Magno il certificato di agibilità (3 dicembre 1997).

Nonostante che la regione Campania avesse dichiarato, il 12 novembre 1997, come già detto, l'inidoneità della struttura di San Gregorio Magno ad ospitare degenti psichiatrici di tipo C, la regione stessa ha continuato ad erogare fondi per il mantenimento della stessa struttura.

Dalla documentazione acquisita per il tramite del Commissariato del Governo nella regione Campania, risulta che l'ASL SA2, con deliberazione n. 352 del 24 marzo 2000, aveva disposto la pubblicazione su quotidiani a diffusione locale di un avviso per individuare le strutture private in grado di assicurare — previo espletamento di procedure di appalto — servizi di ospitalità di tipo residenziale o semiresidenziale per le diverse tipologie di ospiti.

Il 21 giugno 2000, durante un incontro presso l'assessorato alla Sanità, il dirigente psichiatra della ASL SA2, delegato per il monitoraggio del processo di dismissione degli ex ospedali psichiatrici e per la programmazione degli interventi di salute mentale, presentava una relazione concernente i servizi già attivati, nonché la previsione di utilizzo dei fondi ex articolo 20

della legge 11 marzo 1988, n. 67, per l'edilizia sanitaria, in favore dei pazienti della stessa ASL SA2.

Peraltro, risulta che ASL SA2, con deliberazione n. 895 del 27 luglio 2000, dopo aver ravvisata l'opportunità di affidamento a terzi della gestione delle strutture residenziali e semiresidenziali esistenti nel proprio ambito territoriale (fra cui la struttura di San Gregorio Magno), ha indetto un'apposita gara, mediante appalto-concorso.

#### ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 23 gennaio 2002,

a pagina 34, seconda colonna, alla fine dell'ottava riga, aggiungere le seguenti parole: « (vedi l'allegato A — A.C. 1696 sezione 7) »;

a pagina 37, prima colonna, dopo la decima riga, si intendono inserite le seguenti parole:

« PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (vedi l'allegato A — A.C. 1696 sezione 8).

Qual è il parere del Governo? »

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

Licenziato per la stampa alle 20,30.